

*La sessualità, l'impresa, la finanza
nella città di Pordenone*

ARMANDO VERDIGLIONE

Conferenza tenuta a Pordenone, il 9 maggio 1997

Perché e come combattere. Perché e come vincere. Quali sono le ragioni per vincere. Quali sono le ragioni per combattere. Qual'è la ragione della battaglia. Qual'è la logica secondo cui la battaglia va combattuta. Perché mai combattere comporta il teorema "non c'è più scampo, non c'è più soluzione, non c'è più rimedio". Perché non essere seguaci dell'epoca — questa degli anni novanta, epoca di cannibalismo bianco, di morte bianca, epoca della società necropoli, della città necropoli, epoca della visibilità totale, dove qualsiasi cosa può rifluire, anche sotto forma di ricordo e, non per questo, in assenza di cultura, di arte e di parola, pesare meno.

Io considero essenziale e non scontato l'incontro con voi, questa sera. Come ciascuna cosa che accade s'inscrive nella parola. Nulla fuori dalla parola. Fuori dalla parola c'è la morte bianca, che può essere anche il luogo comune o il diluvio — fuori dalla parola, cioè fuori dall'arca, fuori dalla sua libertà, dalla sua leggerezza, dalla sua tentazione intellettuale, dalla sua aria.

Non c'è approccio facile alle cose, poiché le cose stanno nella parola. Non c'è via facile. Oggi, la via facile, la più comune, si chiama la morte bianca. Il trionfo del negativo. O del catastrofismo. La lista dei guai. Nulla può essere intrapreso, nulla può essere davvero affrontato, nessun rischio può essere corso, perché potreste imbattervi in qualche guaio, potreste correre pericolo di morte e, allora, che cosa potrebbe succedervi? Così, l'audacia e il rischio sono aboliti dalla parola.

È un'epoca che aborrisce l'intellettualità e l'intelligenza, è un'epoca che sembra al culmine di quel processo in cui, dice ironicamente Oskar Panizza nel suo libro *Psycopathia criminalis* (Spirali/Vel edizioni), gli

psichiatri, gli psicopompi, gli psicofarmacologi, gli psicologi dovrebbero considerare una nuova malattia mentale e cioè l'intelligenza, la genialità, la libertà, l'ingegno, la poesia, la cultura, l'arte.

Ho lasciato il villaggio dove sono nato a undici anni; sono partito da solo per fare tanti chilometri in una giornata. A sei anni era già chiaro che sarei partito. Ho intrapreso un itinerario che mi trova, in ciascun istante, non vittima e in dispositivi che s'instaurano di volta in volta, dispositivi intellettuali senza conformismo — i dispositivi abituali sono conformisti, sopra tutto quando si costituiscono in nome del naturalismo.

Così, negli anni sessanta, ho continuato a leggere e a indagare intorno alla linguistica, a inseguire libri in francese, in italiano, in tedesco, traduzioni di logici matematici, di linguisti, di filosofi di altri paesi. Indagavo intorno a qualcosa che non s'insegnava, allora, all'università, dove pure vivevo, e che non s'insegna neppure oggi, in cui l'università è ridotta a ben poca cosa. Se diciamo ghetto abbiamo l'impressione di offendere i ghetti ebrei, e la storia.

Indagavo intorno alla parola, intorno alla logica della parola, alla sua struttura, alla sua scrittura. Una curiosità immensa, quanto più il discorso occidentale, diventato oggi luogo comune, appariva uniforme. E appare uniforme quel che si distribuiva, all'epoca, attraverso le varie discipline.

Ma, insomma, i libri c'erano e c'erano librai in grado di procurarli da altri paesi. Librai che stavano a Lugano, a Milano o a Parigi e che trovavano libri che non erano a portata di mano. Questa la ricerca, l'indagine, il processo linguistico intorno alla parola. E, poi, la semantica, la semiotica, la linguistica, la filosofia del linguaggio, la psicanalisi stessa hanno aperto una breccia, hanno costituito un'emergenza della parola in un'epoca di primo internazionalismo, tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo, e qualcosa di nuovo si annunciava. Si annunciava con la linguistica, con la semantica, con la psicanalisi — 1896, il termine "psicanalisi" viene coniato da Freud.

E, tuttavia, lungo il Novecento questa breccia, man mano, tendeva a richiudersi, a essere gestita in un discorso universitario, frammentario, disciplinare, insomma, a essere non più esplorata. La parola veniva sempre considerata, gestita, padroneggiata o confiscata, come se questo fosse stato possibile. Veniva considerata come secondaria, come una manifestazione o un fenomeno, fondata e strutturata dal discorso. Anziché il discorso esistere nella parola come un suo effetto, la parola

diventava una manifestazione del logo, insomma, del discorso occidentale.

Arriva il '68 che, a sua volta, si trova nello spartiacque fra l'emergenza della parola e una grande riviviscenza di ricordi, di citazioni, a livello universitario, delle rivoluzioni circolari, delle rivoluzioni celesti, delle rivoluzioni gnostiche, delle ideologie del diciannovesimo secolo. Ma, più che approfondite, analizzate e studiate venivano citate e recitate. Lo stesso Marx veniva citato, ma non veniva letto. Ho incontrato, in seguito, molti ex terroristi: alcuni avevano fatto filosofia, ma nessuno di loro mi ha detto di avere letto il testo di Marx. Eppure, nel '68 e negli anni successivi, sembrava che la fonte della verità, per loro, stesse in quel testo, non letto.

Questo vuoto di cultura, di arte, d'invenzione, di logica, di pensiero aveva qualcosa di strano — io mi sentivo molto lontano da tutto questo, nel '68 e, a maggior ragione dopo, nel sessantottismo. Sentivo che c'era assenza di cultura, di arte, di logica e, in definitiva, assenza di parola. E che tutto quel discorso si rivolgeva verso una sola cosa: l'azione.

L'assenza di parola porta all'azione, alla rappresentazione di quella che, in termodinamica, si sarebbe potuta chiamare esplosione. Era una rappresentazione, una recitazione ritualistica delle esplosioni — non vere e proprie esplosioni, perché il sessantottismo non portava a una trasformazione radicale, a una trasformazione culturale, ma, piuttosto, al terrorismo o alla droga, alla perdita di direzione e di orientamento.

E passiamo all'altra epoca, in cui viene rappresentata l'implosione. Incomincia il boom degli anni ottanta, con il passaggio dai fenomeni di massa precedenti (è un ricordo anche quello) alla televisione di massa e alla massificazione psicofarmacologica, fino alla distribuzione gigantesca di psicofarmaci. In questo contesto, l'abolizione degli ospedali psichiatrici è un segnale della trasformazione della società stessa in ospedale psichiatrico, ma anche in necropoli: tutto calmo, senza speranza, senza pensieri, senza inquietudini, senza curiosità, senza arte, senza cultura, senza la parola. Tutto calmo, terribilmente calmo. In assenza di tranquillità, in assenza di audacia e di rischio — questa è la tranquillità che sta nella parola e, come tutto ciò che sta nella parola, è originaria. E non può essere né padroneggiata né confiscata né tolta.

Ma io parlo, oggi, di un'epoca di cannibalismo bianco, di morte bianca. Lo psicofarmaco come luogo comune sembra caratterizzare l'epoca: chi ne ha bisogno lo prende come viatico, chi non ne ha bisogno è perché, come soggetto, è già la morte. Tanti morti affaccendati, preoc-

cupati, ma per problemi localistici, per la rappresentazione della difficoltà, per la localizzazione della difficoltà, per la spazializzazione della parola e delle cose. Sarebbe questo il controllo, questa la cura, in un'epoca che pretende di trasformare il paese e le istituzioni in luoghi di malattia e di morte, dove sono le ragioni della malattia e della morte a essere sempre portate in primo piano.

Le fondazioni sono della parola — in questo senso, posso dire che appartengo alla stirpe dei fondatori —, è sicuro che l'epoca reagisce alle fondazioni della parola, reagisce alla parola, ciascuna volta. Si tratta di analizzare questa reazione, non di opporsi a essa. Noi non siamo né seguaci né oppositori dell'epoca e del sistema dell'epoca; non dobbiamo né accettare né rifiutare il sistema dell'epoca, non dobbiamo consacrarlo, ma analizzarlo. Non abbiamo da riconoscere nessuno che si professi nemico o che possa riconoscere noi come nemico, assolutamente no, perché nessuno può rappresentare l'Altro. L'Altro non è rappresentabile, non è personificabile né nell'amico né nel nemico. E se anche si pone come nemico può entrare nell'alleanza, suo malgrado, e cioè nell'ironia, nel modo dell'apertura, nel modo del due.

Questo rientra nell'essenziale. Le cose procedono dal due, dall'apertura, e non dall'uno. Non si creano per sdoppiamento o per moltiplicazione dell'uno. L'uno procede dal due, il tre procede dal due, la logica singolare triale procede dal due, dall'apertura, dall'ombra, come la chiama Leonardo, cioè, ancora, dal modo dell'apertura.

Ciascuno può sentire in qualche modo, talora, quella che Leonardo chiama la tenebra, ciò per cui le cose, il due e il tre s'instaurano: il nulla. Ciò per cui l'ombra è il modo dell'inconciliabile, dell'apertura, e non c'è da stabilire nessuna conoscenza del negativo dell'ombra. Negativo o positivo, come amico nemico, chiaro scuro.

Il colore è *obscurus* — il sembiante, il colore dello specchio, il colore dello sguardo, il colore della voce. *Obscurus*, cioè intoccabile, imprendibile, invisibile. L'oggetto della parola, ciò che si getta contro, l'ostacolo, è la condizione della riuscita, non è impedimento. Non ci sono circostanze negative da conoscere e che determinino il destino, la predestinazione, il soggetto o la natura del soggetto.

Fino a Cartesio, il soggetto non esiste. È una creatura della gnosi: il soggetto è la morte. L'epoca della morte bianca è anche l'epoca del soggetto, cioè l'epoca dello schiavo. La libertà del soggetto è la libertà dello schiavo.

Instaurare il dibattito, fare cultura e arte, trovare la logica e la

struttura della parola, costituire l'esperienza come esperienza della parola e, quindi, a sua volta, come esperienza originaria, inscrivere in un itinerario ciascuna sfumatura, ciascun dettaglio, ciascun elemento come essenziale, dove nulla, propriamente, è marginale. Integrare, per ciascuno, i vari aspetti dell'esperienza. Giungere fino alla scrittura dell'esperienza, al modo con cui si scrive l'esperienza. Come si scrive la ricerca, come si scrive la storia? Non parlandoci addosso, non con la propria lingua, non mettendoci del proprio, non permettendoci qualcosa.

Ribadisco la nozione di *Pentecoste*. Ciascun apostolo si trova lì non per confessarsi, non per metterci del suo, non per parlare la propria lingua. Nella Pentecoste, ciascun apostolo compie uno sforzo estremo, quello di parlare nell'altra lingua e è attraverso l'altra lingua che la sua ricerca si scrive, è attraverso l'altra lingua che il labirinto si scrive e non diventa un tunnel. Il labirinto è un tunnel se ognuno si parla addosso, se ognuno parla nella propria lingua — diventa un tunnel e, poi, un cerchio, il cerchio della morte.

Ciascun apostolo deve fare in modo che l'interlocutore intenda nella lingua propria. Soltanto attraverso la lingua dell'intendimento, con cui si scrivono le cose che si fanno (che si fanno secondo l'occorrenza), poi, si costituisce il messaggio. Il messaggio e la missione.

Gli apostoli compiono miracoli, perché? Che cosa sono i miracoli? Che qualcosa accada. L'avvenimento è l'evento, che qualcosa accada nell'intervallo del labirinto, che si faccia e che avvenga ciò che deve avvenire, e ciò che si deve fare, questo è il miracolo. Fare secondo l'occorrenza, secondo la necessità pragmatica, in questo caso la necessità di fare — nel labirinto c'è la necessità della ricerca.

Consideriamo la psicanalisi di Freud. Freud conia due termini: "psicanalisi" e "sessualità". Non c'erano prima. Prima di Freud non c'è la sessualità, anche se egli la coglie nel cattolicesimo, e è attratto dal cattolicesimo, dall'arte, dalla teologia. C'è in sant'Agostino, addirittura, in un brano molto interessante del *De Trinitate*, dove si avvicina alla nostra lettura: si tratta della differenza sessuale, cioè della differenza inassegnabile all'uomo e alla donna, della differenza non significabile e non significata da uomo o donna. Si tratta della differenza sessuale rispetto a cui non c'è competizione; non c'è competizione dove c'è la differenza invalicabile!

Freud avvia la sua esperienza — lo dice egli stesso e ci tiene a ribadirlo

— non come una visione del mondo o come una religione; egli si trova fra un processo linguistico proprio alla parola, alla sua logica e alla sua scrittura, e il discorso scientifico. Il discorso scientifico fa parte della sua formazione. Questi due aspetti coesistono lungo la sua opera, e egli si trova in questa oscillazione continua. Inoltre, non va trascurato che l'ambiente è quello hassidico e, quindi, che c'è un rapporto tra maestro e allievo. In qualche modo, c'è l'eco del maestro hassid. Questo fa sì che, qua e là, Freud sia preoccupato di questa specie di gerarchia sociale e politica. Maestro e allievo, perché no? I maestri sono rari, rarissimi — dove stanno, oggi, in Italia? Leonardo è un maestro e, attorno a lui, nella bottega, ci sono maestri e allievi. Ma si tratta di dispositivi, di dispositivi intellettuali, non di gerarchie sociali o di genealogie sociopolitiche.

Freud inventa un genere letterario sicuramente nuovo, e la sua lettura desta estremo interesse, alla luce dell'attuale, alla luce di ciò che ci troviamo a rischiare nella nostra esperienza, giorno, notte e crepuscolo. Leggiamo Freud, leggiamo Lacan, leggiamo altri psicanalisti, leggiamo pure Giuseppe Peano, leggiamo, ancora di più, Leonardo da Vinci o Niccolò Machiavelli o Dante Alighieri oppure sant'Agostino, il Vangelo, la Bibbia.

Che cosa facciamo, noi che abbiamo ricevuto tanto dalla civiltà? Dovremmo contribuire, con un granello di sabbia, alla civiltà. Un granello di sabbia può sembrare un nonnulla, qualcosa di finito: no. Un granello di sabbia è pur sempre l'infinito, l'infinito della parola. Noi abitiamo nell'infinito della parola, in qualche modo costituiamo un indizio nell'infinito attuale.

Tra la psicanalisi come esperienza della parola e tutto ciò che l'ha preceduta non c'è nessun rapporto, benché la psicanalisi precedente faccia parte della formazione, come la linguistica, come la logica matematica, come la semiotica.

Ma quello che avviene, dal 1973 a oggi, è una novità assoluta, una novità assoluta come logica, come struttura, come scrittura, come esperienza, come dispositivo, come società, come associazione, come fondazione. È una novità assoluta a cui ho dato il nome, anche, di secondo rinascimento, cioè il rinascimento della parola, dove le cose procedono dal due, dall'apertura (in questo senso "secondo"), e si rivolgono alla cifra. Rivoluzione della parola, direzione verso la qualità, verso la cifra.

Dicevo, negli anni settanta: un altro intellettuale, o l'altro intellettuale, ovvero lo psicanalista. Ma non è da intendere nel senso che "gli

psicanalisti" sono gli intellettuali; non mi riferisco a una categoria sociale, professionale, collettiva. Quando dico intellettuale lo intendo come stile, come dispositivo. Per ciascuno si tratta di divenire dispositivo intellettuale, anziché dispositivo conformista. L'esercito stesso è dispositivo intellettuale, dispositivo di battaglia. Così, c'è dispositivo di governo, dispositivo di gestione, dispositivo di amministrazione, dispositivo del fare o dispositivo pragmatico, e, ancora prima, dispositivo della ricerca, dispositivo di scrittura, dispositivo politico, dispositivo della comunicazione, dispositivo di direzione.

Per Machiavelli, la giornata valeva la battaglia. Ma oggi, la giornata è costituita da più di una battaglia. Ci sono differenti giornate (e differenti battaglie) in una giornata! Ciascuna sta nell'eternità dell'istante, e ciascuna deve essere combattuta e vinta — nel senso che non si dà l'alternativa della perdita, perché la perdita della battaglia è la perdita della fede nella riuscita. Pensare di perdere la battaglia significa, semplicemente, perdere la fede, perdere il pensiero.

Le ragioni della battaglia sono le ragioni stesse della salute. Salute, non salvezza. La salvezza richiama l'esercito, richiama uno stuolo di servitori della verità come causa, del discorso come causa. La salute, cioè l'istanza della qualità. Questa è la salute.

Le ragioni della salute sono le ragioni dell'istanza della qualità, sono le ragioni che vanno in direzione della qualità — ragioni temporali, ragioni politiche, quando la politica è la politica del tempo che non finisce, politica dell'automa, che non ha nulla di automatico. Il tempo che non finisce: *tempus*, taglio, divisione in algebrica.

Io mi rendo conto che le abitudini dovute alle istituzioni, all'educazione ci spingono all'algebra, cioè a sommare tutto, a affastellare tutto, a tirare le somme; e queste somme e questi bilanci sono sempre somme e bilanci del negativo, del catastrofismo, dei guai. No, il bilancio non è il bilancio dei guai! *Il bilancio è la constatazione dell'attuale e il programma dell'avvenire.*

Tutto ciò che può apparire come negativo va recuperato e integrato nel patrimonio stesso dell'itinerario. Se tutto è cancellato all'insegna del negativo il bilancio non si può fare, non può instaurarsi nessun programma. È chiaro che l'itinerario deve essere contraddistinto dalla forza, così la chiama Leonardo, dalla virtù, così la chiama Machiavelli. Di che cosa si tratta? Che le cose si rivolgono alla qualità, e che il programma va in direzione della qualità, in direzione della cifra, della cifra della vita — ciò che vive sta nella parola, sta nell'arca.

Machiavelli invita a non abbattersi mai, a non abbandonarsi, anche quando quello che ci appare come un fantasma materno sembra puntare su qualcosa di negativo, di drammatico, di tragico, di truculento, di terribile. Mai abbattersi! E proseguire. Il proseguimento è l'ironia stessa. Non c'è persecuzione che non sia da volgere in proseguimento, in proseguimento e in ironia: è, ancora una volta, il modo dell'apertura.

Proseguire, e mai fermarsi. Mai fermarsi ai pensieri truci, mai fermarsi all'inazione, all'assenza di parola, al rimuginio. Bisogna cercare e fare. E, facendo secondo necessità, c'è modo per cui i ricordi e i pensieri truci non ci affliggano. Se, invece, noi ci rivolgiamo a curarli direttamente, ci preoccupiamo, diciamo "adesso, finalmente, penso a me, mi occupo di me", allora incomincia il suicidio bianco.

E, allo stesso modo, quando diciamo "adesso mi occupo degli altri", incomincia l'omicidio bianco, l'altruismo, la forma suprema di oppressione. La cura di sé o dell'Altro è la morte di sé o dell'Altro; non c'è la cura del fantasma o la cura dell'idea, dell'idea di dominio. Badate, l'idea di padronanza è l'idea stessa di morte, di morte della parola.

Il solo modo che l'occidente abbia trovato di padroneggiare la parola è quello di decretarne la morte — vi rendete conto che sul cimitero la padronanza è assoluta! È una città dove tutti obbediscono, dove tutti sono calmi, niente più agitazione — soltanto fantasmi di controllo, di dominio, di visione del mondo.

La sessualità — dicevamo negli anni settanta — non è finalizzata, non è procreativa, non è l'eroticismo, non appartiene alla demonologia, come la ritrovate nei manuali di sessuologia, di psicologia, a volte di psicanalisi corrente, ordinaria. La sessualità è la politica, è la politica del tempo, è la politica dell'Altro, è la politica non basata sui tre principi, di non contraddizione, del terzo escluso e d'identità.

La sessualità è la politica dell'ospite, la politica dell'ascolto, e esige un dispositivo in atto. L'atto di parola è atto sessuale, nel senso che mai entrerà in una totalità, mai entrerà in un discorso totalitario.

Il tempo non finisce. Le cose non si organizzano, non si pensano, non s'incominciano a partire dalla fine del tempo, insomma, non si stabilisce una semiologia universale a partire dalla fine del tempo. Non c'è, dunque, né fine del tempo né fine delle cose. Il tempo è il taglio inalgebrico, mentre il concetto di durata presuppone che il tempo finisca: la fine del tempo sarebbe il taglio secondo l'algebra, il taglio del taglio, l'abolizione del tempo.

Ma il tempo è nella parola, interviene nel ritmo e sta nella struttura dell'Altro, quindi, nel fare. E, nella struttura dell'Altro, segna l'istanza di conclusione, l'istanza di riuscita, l'istanza di scrittura delle cose che si fanno: questa è la finanza. La finanza è *l'altrove* rispetto al pragma, in questo caso, *l'altrove* come istanza di conclusione delle cose, istanza di riuscita, istanza di scrittura.

E questa scrittura delle cose che si fanno, questa scrittura della politica avviene attraverso la lingua dell'intendimento, attraverso la lingua diplomatica, la lingua altra. La lingua della Pentecoste.

Non c'è dubbio che io senta una missione, che sta in cima all'itinerario, non al suo inizio, che non sta alle mie spalle ma dinanzi a me. Una missione intellettuale, una missione assoluta, non una missione religiosa, cioè pagana, ma una missione nella parola.

C'è qualcosa di non umano, di assolutamente non patetico per chi, come me, si sente investito da una missione globale. Il contributo non è a favore di un partito o di una grande industria, non è, quindi, per un rapporto organico, il contributo è iscritto in ciò che resta, ciò che resta nell'attuale (non nella contemporaneità o nella sincronicità, che non esistono).

Ciò che resta non riguarda il passatismo, il presentismo, il futurismo o la futurologia, ma sta nella scrittura delle cose che si fanno. In ciò che resta, la riuscita. Questa è l'esperienza: la tripartizione, i dispositivi intellettuali, l'impresa di cultura, di arte, di ricerca, di qualcosa di assolutamente nuovo.

Com'è noto, in Italia non è facile. In Francia, l'intellettuale come esponente di una casta sociale è tenuto in grande considerazione; basta che abbia pubblicato un libro negli anni settanta perché sia sempre considerato un intellettuale consacrato, appartenente a questa casta laica, e tenuto nella massima considerazione: a Parigi come in Russia. Ma non è per questo che mi sono battuto, non è per una casta laica intellettuale! Si tratta dell'intellettuale come dispositivo, si tratta della logica della parola.

La logica della parola originaria non c'era prima, c'era la logica del discorso; la scienza della parola non c'era prima, c'era la scienza del discorso — le discipline, i settori, i discorsi universitari, le visioni del mondo, tutte cose che hanno portato sempre alla pianificazione, alla spazializzazione della parola, e mai alla sua logica.

Queste fondazioni sono essenziali, queste logiche della parola sono ciò secondo cui procede il nostro itinerario, verso la qualità. È essenziale che per ciascuno ci sia la direzione, e allora si può stabilire il progetto di vita e il programma di vita.

Ribadisco che gli psicologi, gli psicofarmacologi, gli psicopompi, gli psichiatri mai pongono la questione del progetto, mai pongono la questione del programma di vita, mai. Sempre, dinanzi all'enunciazione di un disagio, si mettono a trattare il disagio e a trattare come malato chi enuncia il disagio, a trattare il cosiddetto malato mentale come soggetto, come chi debba essere aiutato a guarire o con lo psicofarmaco o in altro modo.

Questi sono i funzionari, i professionisti della morte bianca. Hitler aveva dichiarato di volere sterminare tutti coloro che esprimevano un disagio e non servivano la causa, non seguivano la bandiera — per purismo, per purismo della razza, dell'economia, della finanza, della politica. Chiunque si allontanava dal purismo doveva essere eliminato. Ma, insomma, è quello che realizza oggi la psicofarmacologia.

Cosa dicono i professionisti della morte? In Italia, i depressi sono un milione, no, due milioni, anzi, secondo le industrie farmaceutiche sono dieci milioni, ma forse sono trenta milioni i depressi in Italia! Così gli psicofarmaci aumentano. In questi cinque anni di crisi, cioè di purismo morale, di purismo in materia di sessualità, di finanza, in materia di intellettualità, c'è una cosa che non ha conosciuto crisi e, anzi, ha prosperato: è la psicofarmacologia.

Faccio gli auguri a ciascuno di voi perché trovi le ragioni della salute — non della salvezza, perché la salvezza è un servizio morale —, le ragioni della salute e non della malattia, perché trovi la direzione e la qualità verso cui procedere. In base a questa direzione, ciascuno stabilisca il progetto e il programma, il progetto di vita e il programma di vita. Non è facile, ma è essenziale.

*Trascrizione, non rivista dall'Autore, di Francesca Di Sopra e Antonella Silvestrini.
A cura di Cristina Frua De Angeli*

Dove sta la novità

ARMANDO VERDIGLIONE

Dalla conferenza di sabato, 5 aprile 1997

L'esperienza straordinaria di Claire-Lise Grandpierre

A. V. Di solito, procediamo per domande. Il brano del *De Trinitate* che leggeremo oggi è tratto dal libro secondo, 3, 5 dell'edizione Città Nuova. È l'unico libro di teologia cristiana e cattolica che io consideri degno di questo nome. È un libro straordinario! Vi ho già segnalato, in un precedente incontro, il *Memoriale ai Milanesi* di san Carlo Borromeo; spero che tutti vi siate precipitati ad acquistarlo e che l'abbiate letto!

ELISABETTA COSTA Può dire qualcosa intorno alla materia della finanza?

A. V. Così, di primo acchito? Può darsi che sia il titolo di un libro che devo ancora scrivere, per cui mi sono esercitato molto, in particolare in questi ultimi cinque anni: *La materia della finanza* o *La finanza intellettuale* o *In materia di finanza*.

Reduce dall'equipe, a Losanna, con l'Associazione "Le chiffres de la parole", fondata nel 1988 sull'esperienza più che ventennale di Claire-Lise Grandpierre, discutevo questa mattina con Enrica Ferri, in treno da Losanna a Milano — in una giornata così, ci sono le meraviglie lungo il tragitto: il lago Lemano, poi il lago Maggiore, molto differenti tra loro per il paesaggio e, ancora una volta, per la scrittura, per chi, nel proprio itinerario, guarda le cose e, di queste cose, annota anche la scrittura. Leonardo diceva: vado per le strade, guardo coloro che passano, cerco la luce adeguata, prendo appunti e "per una testa faccio uno zero". Ieri sera, abbiamo trovato un ragazzo, Pierre Varidel, che fa questi disegni del papà e degli amici; fa uno zero, poi, per il corpo un altro zero, per le gambe altri zeri, tranne che per l'abbigliamento. Dicevo che è la stessa

esplorazione linguistica che noi facciamo, quella di Leonardo e quella di Pierre Varidel.

Questa mattina, dunque, con Enrica Ferri, discutevamo della loro esperienza a Losanna, incominciata nel 1974, a opera di Claire-Lise Grandpierre, e di come questa esperienza, nel 1988, abbia compiuto un salto di qualità. Nell'85, anziché smarrirsi, anziché deragliare, anziché defilarsi, Claire-Lise Grandpierre ha colto l'occasione della vicenda giudiziaria, in Italia, per compiere una particolare elaborazione, divenendo davvero protagonista, in Italia e in Svizzera. In Svizzera lo era già, ma lo era a Boulens, era un'esperienza quasi marginalista: lei sospende, dissipa il marginalismo e inventa un'Associazione, in pratica, una Fondazione, riconosciuta dal Cantone — i cantoni, com'è noto, godono di un'ampia autonomia, sono quasi una comunità di stati indipendenti. Nell'88, l'esperienza fatta a Milano e a Boulens e ciò che aveva elaborato, prima in Francia, poi a Ginevra e, infine, dall'82 in poi a Milano, Claire-Lise arriva a portarlo fino alla finanza, giungendo alla formalizzazione dei vari aspetti. *Badate, la formalizzazione è la scrittura stessa nella sembianza.*

Qui, c'è la dottoressa Simona Pastorino che c'insegna come si fa un bilancio. *Il bilancio è la constatazione dell'attuale e il programma dell'avvenire*, non è il ricordo del passato. Del resto, la memoria non è il ricordo, il ricordo contraddice e nega la memoria — "io non mi ricordo" è un modo con cui la memoria entra in atto.

Dicevo, dunque, che nel 1988 Claire-Lise Grandpierre ha potuto valorizzare quanto aveva compiuto nella sua esperienza, dal '74 all'88, fino a convocare un'assemblea costituente dell'Associazione, che arrivasse con un bilancio, con caratteristiche specifiche, con un patrimonio. Questo patrimonio dell'esperienza non era in negativo, come avviene nell'economicismo, dove il patrimonio va tutto nel negativo, dove l'investimento, la pubblicità, la promozione, l'avviamento, la formazione vanno nel negativo. Questo è il catalogo del negativo, è la gnosi, la conoscenza, è il cerchio della morte proprio al discorso occidentale.

Il discorso occidentale è, oggi, luogo comune, è psicofarmaco. Il luogo comune è lo psicofarmaco più diffuso e, quando non basta, c'è lo psicofarmaco propriamente detto, per coloro che stanno nelle istituzioni differenziali, anche nelle famiglie, e vengono "trattati".

Fino a Leonardo da Vinci, nella lettura che ne facciamo, c'è una scienza del discorso, la scienza del discorso occidentale, e c'è il discorso come causa, il discorso dove il senso, il sapere e la verità sono cause, dove

l'uomo di dottrina è colui che dispone del potere del senso, del sapere e della verità come cause, quindi dispone del potere del discorso — lo detiene, lo gestisce, lo amministra, ne è sacerdote, funzionario, professionista — professionista e funzionario del discorso della morte, professionista e funzionario della morte.

La scienza della parola è un'altra cosa: è la parola originaria. Nella parola originaria, il discorso esiste, è effetto — il senso, il sapere e la verità sono effetti, effetti di un percorso.

Claire-Lise Grandpierre, dall'ottobre del 1988 fino a quel 17 maggio del 1993, quando, purtroppo, è scomparsa, compiva ciascuna settimana a Milano e ciascuna settimana in Svizzera questo sforzo di *formalizzazione*: la scrittura nella sembianza e anche la scrittura nel linguaggio, cioè la scrittura dell'esperienza. Insomma, non c'era il negativismo a nessun titolo, non c'era il catastrofismo. Sono tutti bravi a dire che ogni cosa va male, a notare il negativo, a vedere pericoli dappertutto! C'è quello che chiamiamo il fantasma materno, che è fantasma di morte, fantasma di padronanza sulla terra, sulla parola, sulle cose.

La scienza, l'arte, l'invenzione sono in tutt'altra direzione, sono in direzione della qualità e stanno nella parola. Le cose stanno nella parola. Le stesse galassie, che tanto c'impressionano, le galassie senza contenitore, l'infinito attuale stanno nella parola. L'infinito attuale era proprio ciò che Aristotele non ammetteva, lui, abituato all'algebra, cioè a sommare e a dividere con l'algebra: l'uno si divide in due, poi si divide in tre, poi in quattro. Sempre uno, uno, uno; la creazione stessa avverrebbe per divisione algebrica e per somma. Ma, sommando, si somma soltanto il negativo. Chi tira le somme tira le somme del negativo. Ci sono schiere di funzionari e di professionisti della morte pronti a tirare le somme, a praticare l'algebra, l'algebra della vita, a praticare la morte. Questa è l'algebra, il tirare continuamente le somme.

Procedere per aritmetica, anziché per algebra

Procedere per aritmetica comporta un altro stadio: anzitutto, l'economia e la finanza, che sono due facce. L'*economia* sta dove c'è ricerca (la storia, termine greco, è ricerca), dunque dove c'è il labirinto, dove c'è l'economia, come primo alibi. Che significa alibi? Significa altrove. C'è una struttura della ricerca, questo primo altrove consente che la ricerca si scriva, che la storia si scriva, che il labirinto trovi la sua scrittura. In simultaneità fra i due sentieri del labirinto, fra il sentiero della notte e il

sentiero del giorno e, quindi, lungo il filo del crepuscolo, la finanza. Ma in quale accezione?

Finis, un termine curioso: limite e frontiera del tempo. Euripide parla di passo e di piede del tempo e c'è una contraddizione in Aristotele, là dove utilizza questi due termini, perché non c'è durata, insomma il tempo non finisce, le cose non vanno pensate a partire dalla loro fine. Le cose si dicono, dicendosi si fanno, facendosi si scrivono. Ma come si fanno?

C'è il disegno, l'apertura, il due — le cose si dicono —, ma c'è anche la fiaba, la *fabula*, la *fabrica* — e dicendosi si fanno. Ma si fanno per catacresi, per abuso e, nell'abuso, nella catacresi ci sono il sogno e la dimenticanza — facendosi si scrivono.

Siamo in questa Villa straordinaria, dove Borges diceva: ciascuno di noi ha diritto al sogno. E Ionesco riprendeva, nello stesso congresso d'inaugurazione, alla fine di ottobre dell'84: ciascuno di noi ha diritto alla dimenticanza. Sogno e dimenticanza sono costitutivi della catacresi e del racconto.

Le cose si fanno anche raccontando, per catacresi, è impossibile togliere dalle cose, dal fare, il sogno e la dimenticanza. Ma il fare (la struttura dell'Altro) non è personificabile, non è rappresentabile: il fare è la struttura dell'Altro. E nel fare, il tempo. *Tempus*, il taglio, anche in greco, *temno*, io taglio. Anche *kronos* era il taglio, ma il taglio, la divisione non algebrici. Non l'uno che si divide in due, ma il taglio che interviene nel fare, il taglio che interviene nella struttura dell'Altro. Questo Altro è assolutamente espunto dal discorso occidentale, è spazzato via dai postulati della logica binaria, la logica aristotelica, che voi conoscete benissimo: principio di non contraddizione, principio d'identità e principio del terzo escluso, cioè dell'Altro escluso. L'uno non si divide in due, l'uno è diviso da se stesso, differente da se stesso, cioè l'uno procede dal due.

Il bilancio. Leonardo aveva incontrato quel frate di Milano seguace di Piero della Francesca, Luca Pacioli, che aveva contribuito a introdurre la partita doppia. Ma Leonardo — che non è un matematico, contrariamente a Piero della Francesca, che non è "scenziato" nel senso in cui lo sono gli umanisti del Quattrocento e, in generale, gli scenziati da Platone ai funzionari della Cancelleria fiorentina, ai maestri dell'indecisione — trova ben altro: egli inventa cose che la matematica ha ancora da acquisire.

C'è una prima reazione al Rinascimento, data dalla Riforma, da Lutero e da Calvino, cui si contrappone san Carlo Borromeo, dove è l'oggetto a essere esorcizzato, immobilizzato, demonizzato, erotizzato, anziché essere oggetto mobile, intoccabile, invisibile, cioè che *si getta contro* nella parola.

C'è una seconda reazione al Rinascimento — e qui è l'industria della parola che incomincia — con l'idealismo e, in particolare, con la filosofia romantica tedesca e con Hegel —, che dice che il tempo finisce. La dialettica, la fenomenologia dello spirito di Hegel su che cosa si basano? La tesi, l'antitesi, la sintesi possono riguardare il tempo? Assolutamente no! Riguardano la posizione. *Positio, ktisis* in greco, la posizione, la tesi, il ruolo, la maschera. La mascheratura passa per dialettica hegeliana e antihegeliana e presume che il tempo finisca, ma non c'entra assolutamente nulla con il tempo! Il tempo non finisce, dunque non c'è un luogo del tempo.

In materia di finanza

Riprendiamo la domanda di Elisabetta Costa intorno alla finanza.

La finanza è il secondo altrove, il secondo alibi, rispetto alla struttura dell'Altro, è l'istanza di conclusione delle cose, l'istanza di scrittura del fare, l'istanza della politica, ma in un'accezione assolutamente nuova con la lettura di Machiavelli: non è la politica del discorso occidentale, la politica di Aristotele, la politica del terzo escluso, è la politica dell'Altro.

Qui, Freud dà il suo apporto: interessato al cattolicesimo, a suo modo, dà il suo apporto coniando il termine sessualità. Prima di Freud, la sessualità non esiste, non esiste! Occorre pure prenderne atto. Ma la sessualità è la politica: Freud *rejoint* Machiavelli, la sessualità è la politica, non è l'erotismo. Non c'era bisogno di Freud per l'erotismo! La sessualità è la politica altra, la politica dell'Altro. E la finanza è questa istanza di conclusione, questa istanza di scrittura della politica, di scrittura del fare, di scrittura del pragma.

Occorre arrivare alla finanza: occorre arrivare alla finanza nella sembianza, quindi con la formalizzazione, con la videomatica, con la telematica. Del resto, l'informatica — notavo quindici anni or sono — a quale domanda risponde? Qual'è la questione dell'informatica? Dove si scrivono le cose. Dove si scrivono le cose che si fanno. Dove si scrivono le cose dell'esperienza. Ma, anzitutto, l'esperienza è della parola. E la

telematica esplora la scrittura dell'esperienza, indaga intorno alla scrittura dell'esperienza.

Bisogna che ci siano, tuttavia, dispositivi, dispositivi intellettuali anziché dispositivi conformistici, che appaiono o sono presentati come naturali e che sorgono semplicemente da compromessi sociali, politici e erotici. Dispositivi intellettuali, dispositivi di scrittura, per esempio.

In questa accezione, ci vogliono pretesti per instaurare dispositivi intellettuali. Che l'intellettuale intervenga rispetto all'Albania è essenziale, ma occorre anzitutto che ci sia intellettuale, non la categoria sociale e professionale, non lo statuto sociale d'intellettuale, ma il dispositivo intellettuale.

La finanza, oggi, avviene per via telematica, non ha più bisogno di tanti supporti, di cui si avvaleva una volta. E qui abbiamo indagato com'è sorta la banca, com'è sorta nell'antica Grecia con Pericle e, poi, nel secondo millennio. La banca è la tavolozza del pittore, il banco, la tavola, la lavagna dove si scrivono le cose e dove la pittura giunge a quell'aspirazione assoluta di divenire scrittura che le viene assegnata da Leonardo. È la banca del piacere.

Vincenzo Accame ha partecipato alla cosiddetta poesia visuale, mal denominata. Gli ho suggerito come titolo, sia della mostra sia del volume che si farà, *La pittura come scrittura*.

Non c'è finanza senza la lingua diplomatica

In materia di finanza. Ma, intanto, la materia di cui si tratta è materia intellettuale: bisogna che non ci sia il tabù della finanza, il tabù secondo cui tutto ciò che riguarda i soldi sarebbe volgarità. Con la finanza, si tratta non della lingua volgare ma della *lingua diplomatica*. Non c'è finanza senza la lingua diplomatica. Questa lingua diplomatica, inventata da Leonardo e da Machiavelli, è il fiorentino. Qualunque sia la lingua in cui l'esperienza si scrive, compresa la pittura, la lingua diplomatica è il fiorentino, in questa accezione, cioè la lingua dell'intendimento, la lingua con cui le cose che si fanno si scrivono, cioè s'intendono e si concludono. E, dove le cose che si fanno si scrivono, là c'è la semplicità.

Mentre l'*economia* si trova di fronte la difficoltà assoluta, rispetto a cui la ricerca, quindi la storia, va a scrivere, per ciascuno, l'itinerario nel labirinto, la *finanza* si trova di fronte la semplicità, con cui le cose che si fanno si scrivono. Le cose si dicono, dicendosi si dividono, dividendosi si piegano, piegandosi si scrivono. La piega è essenziale alla scrittura del fare, alla scrittura della politica. Piegare si dice *klinein*, in greco, e clinica

viene da qui. *La clinica è il compimento della scrittura finanziaria, della scrittura della politica.*

È bello quando le cose incominciano

MARITA CAPPIELLO Lei scrive che, perché s'instauri la direzione della banca, occorre che le cose incomincino.

A. V. Eh, sì. Anzitutto bisogna che le cose incomincino! Nel labirinto.

Quando le cose incominciano? È bello quando le cose incominciano! È bello due volte, è bello quando incominciano e è bello quando debuttano. Quando debuttano, si concludono anche. Le cose, è bello quando incominciano, e ci sono specialisti per fare incominciare le cose! E si fermano appena le hanno incominciate! Ci sono discorsi specializzati in questo, professionisti, cosiddetti pazienti professionisti nel fare incominciare tante cose e non portarne avanti nessuna.

Quando le cose incominciano? Le cose incominciano quando il nome funziona. Quando il nome, ovvero lo zero, funziona. Quindi, incominciano nella difficoltà assoluta, nell'assenza di codificazione. È lì che s'instaura l'autore — il nome che funziona è autore — e anche l'autorità. E s'instaura la ricerca. Le cose incominciano in questo modo, lungo questo sentiero del nome o dei nomi e, pertanto, incominciano nel labirinto.

Tutto ciò che appare facile esclude l'incominciamento! L'economia, presentata come una cosa facile, si trova subito in una rappresentazione sintomatica o nella rappresentazione dell'impasse. La finanza, presentata in modo facile, diventa subito una complicazione enorme. Nulla è facile, cioè non c'è facoltà della parola. Quella che Chomsky chiama *competenza* non c'è, non c'è la grammatica trasformazionale e generativa. Il *De Trinitate*, Chomsky non l'ha letto. Se l'avesse letto, saprebbe che non c'è la grammatica trasformazionale e generativa. E nemmeno i grammatici di Port-Royal, sulla scia cartesiana, hanno letto il *De Trinitate*, libro improntato alla tranquillità, quindi all'audacia e all'umiltà.

E quando le cose debuttano? Incominciano nel labirinto, lungo il sentiero della notte, cioè dei nomi, il sentiero della ricerca, della legge della parola. E debuttano lungo il sentiero del giorno, il sentiero dell'etica. Quando debuttano? Quando ciò che si fa si scrive; e ciò che si fa si scrive per la finanza. Senza la finanza non si scrive. Quando le cose incominciano, si costituisce il *progetto*, e il labirinto instaura, lungo i due sentieri, il progetto di vita, di parola.

Nell'intervallo dei due sentieri, lungo il filo del crepuscolo s'instaura il *programma* — pro-gramma, ciò che sta per scriversi. Quando diciamo che occorre il programma, occorre che ci sia ciò che è lì lì per scriversi! Ciò che si fa e che è lì per scriversi. Questo è il programma, mentre il diagramma è la relazione. Noi siamo abituati a pensare che la relazione sia fra due: la relazione è il due, è l'apertura. La relazione non è fra due persone, non è relazione interpersonale. Il problema del discorso occidentale è questo. La maieutica è questo, è il pensiero dell'animale fantastico. La maieutica è una forma di zoologia fantastica. Essa colloca maestro-allievo come relazione sociale, come genealogia sociale e politica. Maestro-allievo è dispositivo, procede dalla relazione, dall'apertura, ma non è relazione. Fra maestro e allievo non c'è nessuna relazione, c'è dispositivo.

Leggo il finale del 3, 5 del *De Trinitate*. Qui, sant'Agostino ha elaborato ciò che attiene al figlio, alla funzione di uno. L'uno, diviso da se stesso, è funzione di uno, il non-uno. Il *non*, che cos'è? *Ne oinom*, cioè non uno: questo *non uno*, questo *pas-un* è funzione di zero, funzione di uno e, nell'intervallo, funzione di Altro, è la tripartizione del segno. È una struttura triale: la struttura dove lo zero funziona, che è la sintassi; la struttura dove l'uno funziona, che è la frase; e la struttura dove l'Altro funziona, che è il pragma. Non è ammesso dal discorso occidentale che l'Altro funzioni! Al posto dell'Altro, funziona la morte.

Sant'Agostino, fino al 2, 4, elabora e discute quel brano di san Giovanni: *mea doctrina non est mea sed Eius qui me misit*. La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Con 3, 5 incomincia a occuparsi del Paraclito e, cioè, dell'avvocato. Sant'Agostino dedica un'ampia parte del *De Trinitate* all'avvocato. Il Paraclito (termine greco), in latino *advocatus*.

E qui, dice che la funzione di padre (o di zero), la funzione di figlio (o di uno) e la funzione di Altro (siamo nella logica funzionale) non sono generati. Il figlio è unigenito, l'uno-genito, è genito e non generato. Ma qui, in questo paragrafo, insiste che l'avvocato, il Paraclito, lo Spirito, procede dal Padre e dal Figlio. Sono brani veramente straordinari. Cita molto san Giovanni, a proposito dello Spirito.

E poi, conclude così: "Cum vero et Filius de Patre sit, et Spiritus Sanctus a Patre procedat, cur non ambo Filii dicantur nec ambo geniti, sed ille unus Filius unigenitus, hic autem Spiritus Sanctus nec Filius nec

genitus, quia si genitus utique Filius, alio loco, si Deus donaverit et quantum donaverit, disseremus". Proviamo a tradurre: "Ma poiché il figlio procede (viene) dal padre e lo Spirito (che prima ha chiamato il Paraclito, l'avvocato) procede dal padre, perché non li chiamiamo ambedue figli, né li chiamiamo ambedue generati, ma chiamiamo Figlio unigenito solamente il primo, mentre chiamiamo l'altro Spirito Santo e non figlio o generato? È quello che discuteremo altrove, se Dio ci darà questo dono e nella misura in cui ce lo darà".

Anche qui c'è la questione della finanza. Le cose, dicendosi, si dividono, e dividendosi si piegano: fra la divisione e la piega, l'udire, l'ascolto. Qui, la politica è politica dell'ascolto: le cose si odono. Qui, si tratta proprio dell'udire: le cose che si odono si scrivono, ma c'è l'intervento dello Spirito, il Paraclito, l'avvocato. Lo Spirito opera alla scrittura della politica, alla scrittura finanziaria (cfr. l'edizione Città Nuova, p. 76). Sabato prossimo, discuteremo di questa risposta molto breve.

La testimonianza

E. C. Come interviene la testimonianza rispetto alla finanza?

A. V. La testimonianza precede la finanza. È assolutamente indispensabile, la testimonianza, rispetto alla finanza, e anche al programma. Ma dove sta la testimonianza? Procede dal racconto — sogno e dimenticanza —, procede dalla cataresi. La verità è effetto, effetto della qualità, effetto della cifra della parola. La verità è per via di cataresi, per via di malinteso. La testimonianza che presuma di abolire il malinteso toglie l'Altro e stabilisce l'intesa materna, cioè mortifera.

SERGIO DALLA VAL In che modo lo spirito, il Paraclito, contribuisce al giudizio?

A. V. Il Paraclito non contribuisce al giudizio. Il *giudizio* sta tra la frontiera e il limite del tempo e lo spirito opera alla scrittura, una volta instaurato il giudizio. Ma qui, il giudizio è pragmatico, è il giudizio nel fare, non è il giudizio sul fare, o sul fatto, non è il giudizio sulla riproduzione economica del fatto. Il discorso giudiziario si propone come discorso che presume di compiere la riproduzione economica del fatto. C'è stato il fatto e c'è la riproduzione economica del fatto: c'è l'omicidio come fatto e c'è la riproduzione economica del fatto omicidio. (Non ci dovrebbe essere l'omicidio, però questa è la questione: la pena è sempre di morte. Ma questo è un altro discorso.)

I termini stessi del discorso giuridico li abbiamo ripresi e elaborati più volte, dalla lettura di Lucrezio, di Vico, di sant'Agostino e poi di Kant,

di Hegel, di Husserl. All'università, c'è una materia che si chiama filosofia del diritto. Negli anni settanta, noi studiavamo i vari discorsi — discorso giuridico, discorso politico, discorso economico — e le riviste di linguistica si occupavano dei discorsi, in particolare, del discorso giuridico. Per constatazione, il discorso giuridico è il più tradizionalista, il più arcaico, come discorso, come linguaggio, come lingua, come terminologia, come sintassi, come frasario. Mauro Mellini si è molto divertito, in questo senso, a irridere contro l'analfabetismo dei giudici nelle loro sentenze. Tuttavia, è un'analisi da compiere quella del discorso giuridico. Perché un conto è l'analisi del discorso giuridico e un altro conto è il diritto. Un conto è l'analisi del discorso giudiziario e un altro conto è la giustizia.

La giustizia non è il discorso giudiziario, il diritto non è il discorso giuridico. Nella *Congiura degli idioti* c'è un capitolo che s'intitola *L'arcobaleno della giustizia* e, da qualche altra parte, *Il diritto dell'Altro*. Il diritto dell'Altro è proprio ciò che è assolutamente negato dal discorso occidentale! Quali sono le virtù di questo diritto? La generosità, l'umiltà, l'indulgenza.

Ecco, dottoressa Costa, sempre protagonista dei nostri dibattiti e delle nostre battaglie.

E. C. Come si combina l'audacia con la prudenza?

A. V. L'audacia non si combina con la prudenza, si combina con la giustizia e con la provvidenza. Volete che vi dica qualcosa del dizionario di cifrematica?

La giustizia è il modo con cui il sembiante (cioè l'oggetto della parola) interviene. È il modo del sembiante, il modo della simultaneità, il modo del punto e del contrappunto. Il punto è la condizione dell'invenzione, il contrappunto è la condizione dell'arte. L'arcobaleno è nell'accezione di colore del punto e del contrappunto: è la sua virtù di restare invisibile, intoccabile e non a portata di mano. Non che non c'entri con la mano, la mano intellettuale. Leonardo ha detto che il manuale è intellettuale; non ha detto che da una parte c'è il manuale e dall'altra l'intellettuale. Il manuale è intellettuale: la mano intellettuale.

La giustizia è il modo d'intervento del sembiante. Che il sembiante intervenga è provvidenza. In breve, la *provvidenza* non è di dio, ma del sembiante. Dio opera e non agisce.

È il protestantesimo a credere che dio agisca e, quindi, che ci sia la predestinazione, che sarebbe un segno positivo o negativo materno, cioè un fatalismo positivo o negativo per ogni umano, per ognuno.

Non c'è questa predestinazione, ma bisogna indagare nella fantasmatica per ciascuno intorno alla logica e alla struttura intellettuale, perché tante volte c'è, da qualche parte, questo fantasma materno, questa predestinazione negativa o positiva, qualcuno si crede da qualche parte predestinato positivamente o negativamente. Bisogna mettere in discussione questo. L'analisi è anche analisi di questo. Altrimenti, nessun passo può compiersi, in particolare nessun passo che sia più lungo della gamba: il passo che sia esattamente lungo come la gamba è il passo del paralitico.

Sentenza è un altro termine, non equivale a giudizio. Abbiamo detto più volte che la sentenza non è mai definitiva.

La *prudenza* è proprietà del diritto dell'Altro. Questa prudenza si esercita nel modo d'intervento del diritto.

Maestro Montevago, sono cose che non si sentono spesso alla televisione?

L'intelligenza è sempre artificiale, non c'è l'intelligenza naturale. L'intelligenza naturale è l'intelligenza dello stupido, di colui che è sempre armato di stupore, di stupro, di pudore e di vergogna. È sempre lo stesso termine: *stupeo, stupor, stupidus*. L'intelligenza comporta che ci sia l'artificio, comporta che ci sia l'arte del fare. Dire *intelligenza artificiale* è una ridondanza, perché intelligenza è arte del fare, è arte del malinteso.

Ci sono coloro che dicono che c'è l'intelligenza naturale e fanno appello all'intelligenza naturale per dire che il vero intelligente è il conformista: "Ah, il tale è molto intelligente", infatti ha saputo conformarsi alla volontà del clan, del gregge. Il vero personaggio animato da intelligenza naturale è colui che si conforma alla volontà del gregge.

Avvocato Castiglione, Lei sapeva benissimo che il Paraclito è l'avvocato!

ANTONIO CASTIGLIONE Lo sospettavo.

A. V. Però, è un bel compito avere un precedente così degno!

Dalla conferenza di sabato, 17 maggio 1997

"Anche se io testimonio intorno a me stesso, vera è la mia testimonianza"

ELISABETTA COSTA C'è una questione intorno alla testimonianza. Ho avuto una conversazione, questa settimana, in cui mi sono trovata a dire

che nessuna pillola potrebbe darmi la forza di fare quello che faccio.

ARMANDO VERDIGLIONE Perfetto.

E. C. E, allora, constatavo come la terapia stia nella parola.

A. V. Chiaro. Mi date quel brano del Vangelo? Si tratta del Vangelo secondo san Giovanni, 8, 12 (edizione BUR, p. 70).

“Di nuovo parlò loro Gesù dicendo: ‘Io sono la luce del cosmo; chi segue me non brancolerà (non sbanderà, non girovagherà) nella tenebra, ma avrà la luce della vita’. (‘La luce della vita’, è una formula interessantissima.) I Farisei gli dissero allora: ‘Tu testimoni intorno a te stesso (non ‘di te stesso’ come traduce qui); la tua testimonianza (in greco, testimonianza è *marturía*) non è vera’. Gesù ribatté, e disse loro: ‘Anche se io testimonio intorno a me stesso, vera è la mia testimonianza (qui traduce: ‘la mia testimonianza è vera’; ma è importante mantenere la struttura, non capovolgerla: ‘vera è la mia testimonianza’), perché colgo (qui traduce: ‘perché so’) da dove vengo e dove vado’”. Perché la mia testimonianza è vera? Come si distingue la falsa testimonianza dalla testimonianza che abbia, anzitutto, la virtù della generosità? — la generosità è una delle virtù costitutive del diritto dell’Altro, accanto all’indulgenza e all’umiltà.

“Vera è la mia testimonianza, perché colgo da dove vengo e dove vado”. Questo dove è la condizione dell’itinerario. *Da dove* si dice *póthen*, in greco, e verso dove si dice *poú*. *Da dove* è la condizione del percorso, *verso dove* è la condizione del cammino. Il cammino artistico e il percorso culturale sono costitutivi dell’itinerario intellettuale.

È curioso, dice Gesù: “io testimonio intorno a me stesso”, ma questo “me stesso” non ha nulla di soggettivo o di personale. Poi aggiunge: “so da dove vengo e dove vado”, ma non è nel senso del sapere acquisito, è nell’accezione del *cogliere* originario.

Dove è il semiante, la condizione. *Da dove* è il punto e *verso dove* è il contrappunto. Quindi, punto (lo specchio, lo sguardo, la voce) e contrappunto dello specchio, dello sguardo, della voce. Questo *dove* è singolare e triale. E “me stesso” è un aspetto di questo *dove*.

Ha fatto molto bene Elisabetta Costa a segnalare questo brano, perché nel *De Trinitate*, libro secondo, 5, 8 e 5, 9 c’è la discussione proprio intorno a questo. C’è, nel 2, 5, 8, la questione addirittura della differenza sessuale (è curiosissimo come sant’Agostino arrivi, per via della teologia, alla verginità).

Sant'Agostino è colui che mette la virgola tra vergine e madre: vergine, madre — prima di Dante Alighieri, nel XXXIII canto. Non è “vergine madre”, ma “vergine, madre”. In altre parole, la verginità, la carità, la grazia sono tre proprietà del tempo, ecco il perché della virgola. E la madre è indice del malinteso in quanto indistruttibile, in quanto indissipabile. La dissipazione di un malinteso comporta un altro malinteso.

Veramente un brano straordinario questo di sant'Agostino. Io mi auguro che voi l'abbiate letto, ne sto parlando da due mesi.

Libro secondo, 5, 8: è il brano in cui sant'Agostino introduce la verginità. Ma al 5, 9 precisa qualcosa che qui, nel brano di san Giovanni, viene evocato. Nel passo del Vangelo che abbiamo appena letto, i farisei del suo tempo (l'epoca è rappresentata dai farisei) si rivolgono a Cristo. Cosa chiedono a sant'Agostino i farisei del suo tempo?

“Fortasse aliquis cogat ut dicamus etiam a se ipso missum esse Filium, quia ille Mariae conceptus et partus operatio Trinitatis est qua creante omnia creantur”. Leggiamo la traduzione: “Forse qualcuno ci costringerà persino a dire che il Figlio è stato mandato da se stesso (nel brano del Vangelo, si trattava della testimonianza intorno a se stesso, qui dice: mandato da se stesso), perché quella concezione e quel parto di Maria sono opera della Trinità che crea tutto ciò che è creato”.

Badate bene, “operatio Trinitatis” non è *actio*, non è l'azione della Trinità o dello Spirito Santo, ma è l'operazione, l'opera.

Ecco la domanda, esattamente come prima quella dei Farisei: “Et quomodo iam, inquit, Pater eum misit si ipse se misit?”. Dice (il Fariseo che rappresenta l'epoca): Ma allora, come il Padre lo mandò, se egli stesso si mandò?

Intelligenza del Fariseo dell'epoca! In questo brano — importante la conclusione, come al solito, sant'Agostino compie un itinerario e poi giunge alla conclusione: così sono i capitoletti —, dice una cosa: ciò che è mortale è visibile, credibile, opinabile, quindi, nella forma di servo.

Un conto è il *servus* e un altro conto è la forma di servo. Nella forma di servo, la gente — c'era un tizio, non ricordo più, che diceva sempre “la gente” — crede che il Figlio sia uomo mortale, quindi lo vede nella forma di servo. Perciò, il mortale è visibile, ciò che è visto come mortale è visibile, ma è la visione che si fa l'epoca!

L'epoca in cui c'è il Fariseo o c'è il detrattore di sant'Agostino, l'epoca sotto la specie del Fariseo, per Cristo, o del detrattore, per sant'Agostino,

vede, comprende, concepisce il Figlio come mortale; soltanto così, crede e pone il mortale come visibile, significabile, credibile, opinabile. La missione stessa diventa impossibile: Ma come, tu ti mandi da te? Ma come, tu testimoni intorno a te stesso!

La missione segue alla testimonianza

La missione procede secondo la trinità, secondo la logica singolare triale, e segue alla testimonianza. Ecco perché sono prossime la missione e la testimonianza. La testimonianza è nell'intervallo, è frutto della cataresi, cioè dell'abuso linguistico. Sogno e dimenticanza. Che cosa è essenziale alla cataresi? Che l'Altro non venga abolito. Se l'Altro viene abolito, secondo il principio del terzo escluso, la cataresi non c'è, non c'è l'occorrenza, non c'è il contingente (non ontologico).

Tutto ciò che l'epoca vede come assolutamente impossibile, tutto ciò che la "gente comune" vede come impossibile viene *colto* nell'ordine del mortale e, quindi, diventa visibile. Ma il contingente non è dell'ordine dell'impossibile, l'occorrenza non è dell'ordine dell'impossibile, l'intervallo non appartiene all'impossibile! È l'intervallo fra i due sentieri dell'impossibile, è l'intervallo fra l'incodificabile e l'indecidibile, è l'intervallo fra il sentiero della legge e il sentiero dell'etica.

Chi pone il miracolo come impossibile, chi pone il fare come impossibile, e dice "non so come fare", quindi segue la via facilissima, la via degli imbecilli, la via degli idioti, la via degli stupidi, si fonda sull'uomo mortale. Parte, per ogni suo pensiero, dall'idea di fine: per ogni suo progetto dall'idea di fine del progetto, per ogni sua esperienza dalla fine dell'esperienza, per ogni azione dalla fine dell'azione, per ogni gesto dalla fine del gesto, per ogni immagine dalla fine dell'immagine, per ogni strada dalla fine della strada! Chi pensa la strada a partire dalla fine della strada, evidentemente, non la coglie come strada intellettuale.

Qui, è straordinario sant'Agostino, come se procedesse lungo la stessa onda del brano di san Giovanni intorno alla luce, quando Gesù dice: "io sono la luce del cosmo". Non può essere il soggetto a dire "io sono la luce del cosmo", verrebbe preso per pazzo! Se questa frase viene attribuita al soggetto, è come se chi la dice si spacciasse per la luce del cosmo. Ma come, questo signore si spaccia per la luce del cosmo! "Chi segue me non brancolerà nella tenebra, ma avrà la luce della vita". La luce della vita è la luce del verbo, la luce della parola.

Qui, intorno al verbo, c'è una pagina straordinaria di sant'Agostino (2, 5, 9).

Tu testimoni intorno a te stesso, obiettano a Gesù i Farisei. Gli altri! gli altri! gli altri possono dire chi sei tu! Gli altri! Ma non tu, che testimoni intorno a te stesso! La gente deve dire chi sei tu, l'opinione comune, l'epoca può dire chi sei tu! Ma tu non puoi testimoniare intorno a te stesso!

L'arroganza! E la dottrina in nome dell'ignoranza! I Farisei: la dottrina in nome dell'ignoranza, l'ignoranza spacciata per dottrina e la dottrina applicata come morale sociale. Conclusione: la tua testimonianza non è vera. Questo è diventato gergo, è diventato costume.

“Anche se io testimonio intorno a me stesso, vera è la mia testimonianza, perché so da dove vengo e dove vado”, risponde Gesù. E aggiunge: “ma voi non sapete da dove vengo e dove vado”. Voi non lo sapete!...”.

La condizione non sta nella coscienza — definita da Pirandello “gli altri dentro di te” —, la condizione sta nel sembiante, sta nel “da dove vengo e dove vado”, sta in questo dove, insituabile, invisibile, intoccabile.

E ancora: “Voi giudicate secondo la carne; ma io non giudico nessuno. E se anche io giudico, il mio giudizio è veritiero”. Notate la differenza: prima diceva “vero”, ora dice “veritiero”, cioè in direzione della verità.

Il giudizio segue alla testimonianza

Quali sono le cose essenziali per la testimonianza e per il giudizio? Il giudizio segue alla testimonianza, è temporale e è in direzione della qualità, il cui effetto è la verità. Il giudizio non è alla ricerca della verità; il giudizio in nome della verità, alla ricerca della verità, è quello del baro. È un modo di barare. Si tratta non di partire dalla verità, di fondarsi sulla verità come causa, ma di approdare alla cifra, il cui effetto è la verità.

“E se anche io giudico, il mio giudizio è veritiero, perché solo non sono, ma [siamo] io e il Padre che mi ha mandato (*o pémpsas me patér*, il padre mandante)”. C'è un io, che è quello del tempo, del cifrante, dell'imprenditore, quello della missione — la missione segue addirittura alla scrittura del fare, alla scrittura pragmatica, alla scrittura della politica. Non è possibile partire dalla missione, ma la missione è indispensabile per l'approdo alla qualità. Essa avviene secondo la logica singolare triale. Tornando a sant'Agostino, tutto il passo del secondo libro, 5, 9 è improntato alla missione.

Chi è il mandante? È secondo la logica singolare e triale, secondo il mandante — logica funzionale, logica dimensionale, logica stigmatica, logica operativa — che procedono le cose, in direzione della qualità. E la condizione dell'itinerario sta nel dove: da dove vengono le cose e dove vanno? Da dove vengo io e dove vado? Ma questo io è l'imprenditore, è il tempo stesso.

Poi, aggiunge: "Nella vostra legge sta scritto che la testimonianza di due uomini è vera". È bello questo brano! "Ora, sono io colui che testimonia intorno a me stesso, e intorno a me testimonia anche il padre che mi ha mandato", cioè la testimonianza è secondo la logica singolare triale, e è anche secondo il dove singolare e triale. "Gli chiedono allora: 'dove sta tuo padre?'. Credono che lui dica: "Voi non sapete chi sono io! Io sono figlio di...". Ma lui dice un'altra cosa: Voi non cogliete da dove io venga e dove io vada. E loro, avendo capito tutt'altro, gli chiedono: eh, dov'è tuo padre?

"E Cristo ribatte: 'Voi non conoscete né me né mio padre'". Ancora una volta, la traduzione di questa edizione Città Nuova è libera, perché il verbo è *oida*, io colgo, io mi accorgo — voi non cogliete me, non vi accorgete di me, non vi accorgete di mio padre — non è sul piano della conoscenza. La traduzione più volgare, che abbiamo letto tante volte, è "se voi conosceste me, conoscereste mio padre". Il vocabolario parte sempre dall'epoca e dalla logica del mortale, quindi, del visibile.

Questo è un brano bellissimo. Se voi leggete gli atti del processo, l'interrogatorio dell'86, pubblicato nel volume *Il tribunale contro le idee*, che lì si trova riprodotto esattamente come è stato trascritto in tribunale, voi notate che ci sono questi termini intorno alla testimonianza e intorno alla parola.

Il pettegolezzo può prendere il posto della testimonianza? Ecco la questione. Adesso si discute intorno all'articolo 513 del Codice di procedura penale, un articolo molto problematico. Nel dibattito, potrebbe il cosiddetto pentito non dire nulla e varrebbe, comunque, quello che ha detto al pubblico ministero in altra sede.

Può, dunque, il pettegolezzo prendere il posto della testimonianza? Il pettegolezzo è il sentito dire — il sentito dire non c'era nel diritto romano e neppure nel diritto anglosassone. È il *de relato*, insomma. L'intero processo a me era basato sul *de relato*: "il tale ha detto che...".

Le implicazioni del processo alla parola

All'epoca del processo a me, chi non si è accorto che si trattava di un

processo alla parola ha lasciato, credendo di trarne vantaggio come psicanalista in una congregazione di psicanalisti. Evidentemente, ha avuto torto.

Quali sono state le implicazioni di quel processo, nell'85, per la città di Milano e per l'Italia? Nel 1985, l'Italia è la quarta potenza economica, dopo Stati Uniti, Giappone, Germania, prima della Francia e prima dell'Inghilterra e del Canada! Potete valutare a che punto era nell'85 e a che punto è adesso. In quell'anno, ci trovavamo con la villa San Carlo Borromeo, la sede di piazza Duomo, quella di via Montenapoleone, le attività nelle varie città, trenta conferenze mie in altrettante città italiane dall'ottobre 1984 al giugno 1985. Il presidente della repubblica Pertini firma il decreto di conferimento di personalità giuridica alla nostra Fondazione. Il 24 giugno, l'attacco. Tutto cronometrato! Quali sono le conseguenze?

La psicanalisi in Italia, e a Milano, dall'attacco a me non ha tratto nessun vantaggio. Gli psicanalisti, in particolare junghiani, si sono spaventati e irreggimentati. I cosiddetti lacaniani, fuggiaschi o di altre correnti, hanno cercato d'irreggimentarsi o di difendere qualche sacralità, ghezzandosi. La legge Ossicini, che è stata fatta sull'onda di questo attacco — anche se il mio intervento era stato decisivo nella fase di formulazione definitiva della legge, perché non riguardasse affatto la psicanalisi —, è stata presa a pretesto, dopo, perché psicologi e medici, con nessuna formazione degna di questo nome, si trovassero a praticare la psicanalisi nell'ignoranza più crassa e facendo della morale spicciola, della morale di gruppo, insomma, dell'erotismo dozzinale.

Altra conseguenza, il trionfo della psicofarmacologia. Pochi intellettuali si sono resi conto della portata e delle implicazioni di quell'attacco, pochi hanno capito che non si trattava di una questione personale, che non era il narcisismo di un "soggetto" a essere colpito. Pochi. Questi sono intervenuti con onore e con dignità. Ma i politici e gl'imprenditori estranei al compromesso storico e all'accordo cattocomunista degli anni settanta non si sono accorti che, lì, veniva preparato il terreno per un controllo totalitario e, comunque, per un colpo di stato.

È chiaro che si è trattato, dopo, di un colpo di stato postmoderno. Non il colpo di stato del 1789, non quello del 1917, ma il ricordo del colpo di stato, con un purismo notevole. In nome del purismo, quindi, viene sezionato il potere politico e si dice: questo deve trionfare, quest'altro dev'essere distrutto. Il purismo distingue: da questa parte tutto il male, dall'altra tutto il bene. Il male dev'essere distrutto. Ma questa divisione

è fatta all'insegna del candore e del bianco.

Diceva, nella sua requisitoria, il pubblico ministero che voleva fare una specie di purificazione ecologica, voleva fare un po' di ecologia. Leggete quel brano sulla pulizia ecologica. E affermava il principio della "zona franca": ciò che non è proibito rientra nella "zona franca", quindi non è lecito. Il potere d'intervento da parte dell'inquisitore è assoluto: è lui a decidere, a sua discrezione, dove, quando e come intervenire nel campo di ciò che non è proibito, in quella che egli chiama "zona franca". L'invasione è dappertutto, ma intanto viene colpita la parola. Io mi rendo conto ciascun giorno, a Milano, a Venezia, a Pordenone, a Ferrara, a Padova, delle conseguenze per l'Italia di quel processo.

A che punto si trovava l'Italia nell'85, nel contesto internazionale, e a che punto si trova oggi? Ci sono cose di natura simbolica, che hanno una portata immensa. Ecco perché vi dico che non si trattava di un affare personale. Un processo condotto con tutti i clamori, sulle prime pagine dei giornali: un grande processo! Un dispiegamento di forze enorme! Quanti uomini sono stati impiegati, per anni, giorno dopo giorno: sarebbe bastato prendere il codice penale, tutti i reati potevano essere attribuiti. Dicevano: noi procediamo per analogia. Questa cosa non è proibita, ma per analogia con ciò che è proibito siamo in grado di attribuire questo e quel reato, partendo dal postulato dell'incapace. Allora, occorre trovare l'incapace. Che, come tutti, sia animato dalla volontà di bene. L'incapace vuole il bene, se ha voluto il male non è lui! Non è lui! È il diavolo che, al suo posto, lo ha costretto al male...

L'assurdità è che la volontà non è né di male né di bene.

Nelle conferenze fra il 1985 e il 1986, indago attorno alla fenice e intorno all'anoressia intellettuale; in quegli anni, avviene un'elaborazione, rispetto alla zoologia fantastica, nei cinque libri giuridici e, poi, nei tre libri degli anni novanta. Nella *Congiura degli idioti*, viene chiaramente esplorata la zoologia fantastica e, poi, in *Leonardo da Vinci* e in *Niccolò Machiavelli*, due autori che indagano entrambi intorno all'animale fantastico, perché non accettano il sistema morfologico dinamico, quindi non accettano la filiazione genealogica e zoologica.

La non accettazione intellettuale. *L'albero di San Vittore*, avrebbero potuto leggerlo! San Vittore è un santo interessantissimo. A un certo punto, con ironia, in un'epoca di ecologia, io parlo dell'albero non genealogico, l'albero di san Vittore. Dove la questione è anzitutto la virtù

del principio, la *non accettazione intellettuale della morte*, che non è il rifiuto: rifiuto o accettazione della morte bianca, propria dell'epoca degli anni novanta, sono la stessa cosa. La non accettazione intellettuale è anche il non rifiuto, perché l'accettazione o il rifiuto sono mentali, non sono anoressia intellettuale, sono sostanziali e mentali, tutt'uno con il sistema.

Se noi ci rendiamo conto, in questo caso, del risultato e delle implicazioni di questi dodici anni di moralizzazione e di purismo a Milano e in Italia, noi ci accorgiamo delle devastazioni compiute da psicopompi, da psicologi, da psicofarmacologi e da preti. Se voi sentite le testimonianze di coloro che sono stati da psicologi, psicofarmacologi, psichiatri e preti, in questi dodici anni, a Milano e in altre città, notate come il disagio, l'inquietudine, le istanze intellettuali, l'intelligenza, l'ingegno, i sogni siano stati trattati e bistrattati come malattia mentale.

Negli anni novanta, non c'è più bisogno della camicia di forza, non c'è più bisogno di mandare nei campi di concentramento o nelle camere a gas, né di bastonare o di legare al letto di contenzione, non c'è bisogno nemmeno di segregare dentro le mura dell'ospedale, basta che ognuno si procuri da sé la morte bianca, basta distribuire la morte bianca in dosi quotidiane calmanti.

La testimonianza inaugura l'avvenimento

Occorre parlare, occorre che ci sia, come diceva Elisabetta Costa con questo brano di san Giovanni, la testimonianza. La testimonianza fa parte dell'avvenimento, inaugura l'avvenimento! Inaugura ciò che avviene e ciò che diviene. La testimonianza non è preceduta dall'avvenimento, non è testimonianza dell'avvenimento, non è testimonianza del fatto, non è uno strumento per la riproduzione economica del fatto.

Il giudiziario si propone come discorso puro, discorso che riproduce il fatto senza le sue scorie, senza le sue complessità, senza equivoci, senza malintesi. Il fatto nella sua riproduzione economica è il discorso giudiziario.

Sentiamo Stelio Mattioni, che ha scritto i suoi libri a Trieste e adesso scrive anche qui, in questo nobile edificio.

STELIO MATTIONI Hasaputo.

A. V. ...

S. M. Che sto scrivendo.

A. V. Certo, è venuto un angelo a dirmelo!

S. M. Dunque, mi sembra che parlare della giustizia, oggi, sia estremamente difficile, perché o si dice, come qualcuno dice: io nella giustizia credo, articolo di fede, oppure la giustizia è attaccabile da tutte le parti.

Il processo a Verdiglione, anni fa, è stato stranamente un processo alla parola e alla cultura — perché dico stranamente? Perché il livello della nostra giustizia è talmente basso che non so come abbiano fatto i giudici, negli interrogatori, a capire cose che, per loro, erano semplicemente stratosferiche! Questa è anche una ragione per cui mi sembra che quel processo sia stato il capolavoro culturale, con il segno negativo, in Italia.

Nella giustizia, oggi, o uno ci crede o non ci crede. Oppure bisogna vedere più da vicino quali sono i meccanismi per cui una classe, quella dei magistrati, normalmente al servizio della politica, da quando ha avuto l'occasione straordinaria d'impossessarsi delle leve della politica, tenta in questo modo di affrancarsi dal giudizio negativo che si ha su di essa. Io, naturalmente, non me la prendo con i codici, me la prendo con chi li usa e ne abusa; e, guarda caso, sono proprio i giudici, i pubblici ministeri e anche gli avvocati. Prova ne sia che sono continuamente in diatriba fra loro.

Ora, questo può essere semplicemente un sintomo di disagio comprensibile, ma io ho paura che non sia comprensibile, perché la giustizia, in Italia per lo meno, può tranquillamente chiamarsi ingiustizia. La storia dei pentiti, che parlano per sentito dire, e ne combinano di tutti i colori. E su di essi, purtroppo, si basano i processi contro la mafia.

A. V. Anche contro Tortora erano parecchi i pentiti che dicevano che lui non era un presentatore televisivo, era un capo della camorra!

S. M. Ma poi si scopre che c'è un omonimo!

Per esempio, è di ieri: il padre di uno di quelli che hanno fatto quella pagliacciata sul campanile di San Marco, a Venezia, solo perché ha espresso la sua opinione, immediatamente, lo hanno arrestato, tanto per incominciare! Altro processo alla parola e alle intenzioni. Della giustizia si potrebbe parlare molto a lungo, cosa che oggi mi è impossibile, perché ho dimenticato gli occhiali da vista, questi sono per leggere, e la cosa mi ha già fatto girare un po' tutto in testa.

A. V. Quindi, per parlare ci vogliono gli occhiali! Se no, vede tutto storto! MASSIMO MESCHINI "Altri si accorge" non è dare testimonianza sull'altro...

A. V. No, quello è il pettegolezzo. Testimoniare sull'altro, magari postulando un sapere sull'altro, è pettegolezzo.

Dalla conferenza di sabato, 31 maggio 1997

ARMANDO VERDIGLIONE C'è qualche domanda?

ALESSANDRO GENNARI Mi ha colpito il titolo di un convegno di cui mi è arrivata notizia, sembra un titolo di vent'anni fa: *I giovani e i loro miti*. Mi ricorda il romanzo di quel ragazzo...

STELIO MATTIONI Celso.

A. V. *Il mondo di Celso*.

A. G. Sì, quel ragazzo che poi finisce in carcere.

A. V. È un titolo balordo. Ci sono sempre questi arcaismi. Vediamo di riprendere la cosa in qualche modo. Altre domande?

MARIELLA BORRACCINO In un master, Lei ha detto che, senza le donne, non c'è finanza...

A. V. Beh, non tutte! Certo. Me l'annoto.

SAVERIO BELLUMAT Nella conferenza tenuta a Padova il 10 aprile, Lei ha ribadito che non accetta il marginalismo...

A. V. Io non accetto il marginalismo, questo è molto chiaro. La mia condotta negli ultimi trecento anni lo prova.

S. B. Neppure gli indiani d'America hanno minimamente accettato il marginalismo, eppure sono stati costretti nelle riserve...

A. V. Per lo più, sono stati sterminati.

S. B. Questo dimostra che, in determinate circostanze storiche, non basta non accettare il marginalismo per non trovarsi emarginati.

A. V. È una domanda che richiede... trecento anni per rispondere! Vuole illustrarla, perché è molto difficile. Prima di tutto, questa storia delle riserve io non l'ho capita bene: mi sfugge, in questo momento.

S. B. La riserva indiana è un *topos*!

A. V. È un *topos*. In che si distingue dalla riserva mentale?

ENZO CELANT È un'area adibita...

A. V. Beh, questo è quello che tutti sanno. Ma il dottor Bellumat non sta dicendo questo. Dottor Bellumat, precisi Lei, perché Celant, forse, crede che Lei parli in modo normale. Qual'è la Sua domanda?

S. B. La domanda è se basta non accettare il marginalismo per evitare di trovarsi in una rappresentazione del marginalismo; se basta la lotta intellettuale per evitare di trovarsi in questa posizione...

A. V. Come, la lotta per evitare? La lotta è intellettuale, quindi non è per evitare qualcosa. La lotta per evitare non evita niente, anzi, va proprio diritta verso ciò che dovrebbe evitare!

È materno ciò che è in assenza della madre

L'adagio è questo: *ognuno ci mette del suo*. Ognuno, quindi, è il visibile, il mortale. L'uomo visibile, l'uomo mortale ci mette del suo. Che cos'è il "suo", per il mortale, quindi, per l'uomo visibile, quindi per *ognuno*? "Il suo" è il suo fantasma materno, ossia il suo fantasma di morte.

È materno ciò che è in assenza della materia della parola, in assenza della madre, ma già anche in assenza del nome. È materno ciò che richiede il dominio della parola — della superficie della parola, della materia della parola, del suo linguaggio, della sua sembianza.

A *ognuno* tutto è proibito e tutto è permesso. *Ognuno ci mette del suo*, cioè ognuno può permettersi tutto. Ognuno può situarsi dove tutto è proibito e dove tutto è permesso. Ognuno può situarsi nella linea o nella sua trasgressione. Ognuno — nel discorso giuridico, questo *ognuno* diventa il *chiunque*. Chiunque attraversa la linea, chiunque va oltre la linea, chiunque oltrepassa il cerchio. Linea tanatologica, linea del marginalismo. Ognuno si parla addosso. Ognuno si confessa. Ognuno, qualunque cosa si dica o si faccia, si manifesta come visibile, come mortale e, cioè, senza nome, senza figlio, senza Altro.

L'uniforme è del discorso occidentale: il pianeta o è cattolico o parla, veste, indossa l'abito dell'uniforme, quella in cui ognuno ci mette del suo. E, allora, si tratta di fare l'economia di questa lingua dei litiganti. Come avviene l'economia? Il discorso giudiziario è la conseguenza del discorso occidentale, la riproduzione economica del fatto. Nessuna, proprio nessuna analisi, perché nell'analisi il fatto non c'è.

Il colloquio preliminare

Accennavo, ieri sera, nell'equipe clinica tenuta a Losanna, che io ho modificato interamente, lungo questi ventisette anni di pratica clinica, la modalità di quello che, nei primi capitoli della *Mia industria* (in francese, *La liberté que je prends*), chiamo il *colloquio preliminare* — che avviene in una, cinque o dieci sedute, *vis-à-vis*. Questo colloquio preliminare ha il compito di sgombrare assolutamente il campo dal fantasma, in altre parole, è l'analisi vera e propria. L'analisi avviene nel colloquio preliminare e non avviene più, non so se è chiaro! È lì che il fatto non c'è più! E non c'è più, a nessun titolo, dopo, l'esigenza di compierne la riproduzione economica. Tutto ciò che Euripide dà nell'Antefatto, all'inizio della sua tragedia (che noi possiamo leggere né come tragedia né come

commedia), nel Prologo della *Mandragola* non c'è più. Lì, non c'è né il fatto né l'antefatto.

Come ho spiegato ieri, nell'equipe che si tiene ogni mese a Losanna, all'inizio, nel 1970, quando ho incominciato la pratica come psicanalista, si trattava di uno, due o tre incontri *vis-à-vis* durante i quali l'essenziale giungeva a enunciarsi. Poi, incominciavano le sedute vere e proprie, sul divano. E, quasi simultaneamente, c'erano i seminari, le conferenze, le equipe e tutto il lavoro editoriale: la traduzione, l'edizione, la redazione, la diffusione dei manifesti per i congressi, l'organizzazione. E, quindi, anche la tripartizione dell'esperienza. Ciascuno veniva da me in seguito a una mia conferenza e, a un certo punto, anche per la notorietà. C'era un mito e persino una moda. In un certo senso, ero diventato alla moda. Anche se non sono mai stato alla moda.

Recentemente, il colloquio preliminare si svolge in modo differente. Prima di tutto, è più difficile venire da me, oggi. Non è come ventisette anni fa — ero giovane. Allora, sembrava molto più facile, apparentemente. La difficoltà veniva dopo... [*Ridono*] Adesso, sembra che tutta la difficoltà stia prima. Sembra.

Nel Prologo della *Mandragola*, ripeto, non ci sono più né il fatto né l'antefatto. Non c'è nessun fatto da cercare. Perché la fortuna straordinaria del romanzo poliziesco? Perché è il più lontano dalla scrittura della parola, perché è un'esecuzione del discorso occidentale. La verità da polizia o la verità da tribunale è ciò di cui si tratta nel romanzo poliziesco; l'intero romanzo deve dare la riproduzione economica del fatto, deve riprodurre il fatto, la verità deve coincidere con la soluzione. La *soluzione!* La base del romanzo poliziesco è che non c'è analisi, perché il romanzo poliziesco deve risolversi, deve giungere alla soluzione, alla verità con cui si *risolve* il fatto.

Nel colloquio cosiddetto preliminare, il fatto non c'è, il fatto è il fantasma materno in cui è invischiata, fino a quell'istante, la vita di quella persona. Si tratta di sfatare questo vischio nel colloquio preliminare. E mai più, dopo. Che l'itinerario s'intraprenda o no è stabilito dal colloquio preliminare.

Instaurata l'analisi — e, quindi, l'inesistenza del fatto, l'inesistenza del fantasma materno — l'itinerario può avviarsi. L'instaurazione del *ciascuno* è l'altra faccia dell'analisi. *Ana-lysis* — assenza di soluzione. Non c'è il fatto, quindi, non c'è bisogno né di riprodurlo economicamen-

te né di giungere alla soluzione del fatto.

Ma, allora, “a ciascuno il suo” non è più “il suo” fantasma. Non è *ognuno ci mette del suo*, del suo fantasma di morte o di padronanza. Questo *ciascuno* è la particolarità, e *il suo* è lo specifico, ma resta una questione. “Ciascuno diviene dispositivo”; allora, *il suo* non fantasmatico, *il suo* non attinente al fantasma materno ha bisogno della lingua, dell’altra lingua e della lingua altra per stabilire la scrittura dell’esperienza.

Nessuna missione senza la lingua, senza l’altra lingua, senza la lingua altra. Noi abbiamo indagato intorno all’altra lingua e intorno alla missione del Figlio, in qualche brano precedente del *De Trinitate*. Stiamo discutendo, quest’anno, come avete notato, di teologia e finanza. Teologia fra virgolette, poiché la lettura del *De Trinitate* non è teologica. La teologia è un compromesso fra il *ciascuno* e l’*ognuno*. Fra il *suo* dell’*ognuno* e il *suo* del *ciascuno*.

Chi può constatare oggi che, senza lo spirito — badate, senza lo Spirito Santo —, non avviene la comunicazione? Non avviene quella comunicazione che s’instaura e riesce nella scrittura della politica, nella scrittura del fare, nella scrittura della pragmatica, nella scrittura delle cose che si fanno secondo l’occorrenza. Chi si accorge di questo? Solo un personaggio che è di moda oggi, davanti agli occhi di tutti coloro che guardano la televisione: sant’Agostino! Sant’Agostino si accorge che lo Spirito Santo opera alla scrittura pragmatica, opera alla comunicazione e che è questa la sua missione! La missione! Qui dice: non soltanto il Figlio, ma anche lo Spirito è mandato. Lo Spirito, che procede dal Padre e dal Figlio, è mandato. Ma dove sta la missione? Perché lo Spirito opera alla comunicazione. Verifichiamo come.

Nessuna copertura, quindi, nessun marginalismo. Il marginalismo è assolutamente senza il margine. Abbiamo letto con attenzione Leonardo da Vinci. La superficie come apertura, la superficie come taglio: questo è il margine. Abolire questo margine significa il marginalismo e, di conseguenza, la copertura, il recupero del marginale. Il marginale è colui di cui ha bisogno la gnosi. Il marginale può stare dovunque, nell’infernale: è proprio lì, nel marginale, che la gnosi trova la scintilla, propria alla conoscenza. Scintilla circolare, che serve al cerchio.

Possiamo leggere il libro secondo, paragrafo 5, 10 del *De Trinitate* di sant’Agostino, che fa al caso di cui stiamo discutendo oggi, poi proseguiamo con le questioni.

“Si ergo missus dicitur in quantum apparuit foris in creatura corporali qui intus in natura spiritali oculis mortalium semper occultus est, iam in promptu est intelligere etiam de Spiritu Sancto cur missus et ipse dicatur. (Persino lo Spirito Santo è mandato, persino dello Spirito Santo c’è missione!) Facta est enim quaedam creaturae species (una specie di creatura) ex tempore in qua visibiliter ostenderetur Spiritus Sanctus (per manifestare visibilmente lo Spirito Santo), sive cum (e qui ci sono i brani di Matteo e degli Atti degli apostoli) super ipsum Dominum corporali specie velut columba descendit (sia quando sul Signore stesso discese sotto l’apparenza corporea di una colomba), sive cum decem diebus peractis post eius ascensionem die Pentecostes factus est subito de caelo sonus quasi ferretur flatus vehemens et visae sunt illis linguae divisae tamquam ignis qui et insedit super unumquemque eorum (sia quando, trascorsi dieci giorni dalla sua ascensione, nel giorno della Pentecoste, d’improvviso venne dal cielo un suono come di vento veemente e apparvero loro lingue divise come di fuoco, e s’insediò, entrò su ciascuno di loro). Haec operatio (quest’operazione) visibiliter expressa (espressa con questa immagine delle lingue di fuoco — dice sant’Agostino: se volete vederla, sarebbe così, ma è solo per mostrarvela!) et oculis oblata mortalibus (e offerta agli occhi mortali) *missio spiritus Sancti dicta est* (è detta missione dello Spirito Santo)”.

Quest’operazione è detta missione dello Spirito Santo. Che comporta ben altra missione! Quella che sta in cima all’itinerario, che sta in seguito alla comunicazione. Lo Spirito Santo, dunque, interviene e opera perché le cose che si fanno riescano, perché la battaglia giunga alla vittoria, perché la battaglia si scriva, perché la politica dell’Altro, la politica temporale, si scriva.

Lo Spirito Santo e la finanza sono assolutamente indispensabili alla comunicazione, con cui la scrittura pragmatica può dirsi riuscita. Mentre, nel labirinto, abbiamo notato la scrittura della ricerca, la scrittura del va e vieni proprio del labirinto — scrittura che avviene attraverso l’altra lingua —, qui, invece, si tratta della lingua altra, della lingua dell’intendimento, della lingua della luce. E, qui, c’è arte e cultura della luce, dell’ascolto, dell’intendimento.

Morale protestante e psicofarmacologia

Nei nostri anni di formazione, abbiamo letto attentamente sia Lutero sia Calvino. Per intero, e diverse volte. Se voi leggete, potete notare

l'assenza della verginità. *Se la verginità è assente, tutte le donne devono essere pagate, perché nessuna ha accesso al piacere!* Anche il matrimonio diventa un contratto sociale e è quasi impossibile che esso stesso sfugga a questo criterio.

Sentiamo anche casi clamorosi: per ottenere il divorzio, quanti miliardi chiede la tale, in America, in Inghilterra o in Germania? Senza la verginità, la donna è vittima! Puttana e vittima. E dev'essere pagata, perché mai e poi mai abbia accesso al piacere! E, quindi, riveli il segreto di mamma, cioè il segreto di Pulcinella... a chi? A ogni cretino che voglia confortarsi della parità sociale.

Potremmo andare oltre in questa direzione. Questa assenza di dispositivo e di comunicazione che cosa porta? — ognuno, quindi il mortale, il visibile. Porta a una comunicazione, non certo finanziaria, ma psicofarmacologica. Lascio a voi questo capitolo dell'indagine, intitolato *Morale protestante e psicofarmacologia*.

Per quanto riguarda il titolo ricordato da Alessandro Gennari, *I giovani e i loro miti*, presuppone che ci siano mitologie transitorie, provvisorie, particolari ai giovani, che poi scompariranno con l'età. È un titolo ottocentesco. Miti, qui, sta al posto di mitologie: il mito è qualcosa di essenziale, la mitologia non tanto. E poi, i giovani quali sarebbero? Fino a una certa età sarebbero giovani.

Il fondamentalismo? Un compromesso con il paganesimo

Punto vuoto, funzione vuota, questo lo abbiamo poi precisato, no? Punto vuoto, cioè come punto di astrazione. E, poi, c'è il punto di oblio, come contrappunto della voce, come contrappunto del punto di astrazione. E c'è una pagina e mezzo della *Congiura degli idioti*, dove la logica stigmatica viene esposta con particolare precisione per quanto attiene al dizionario. Funzione vuota è la funzione di Altro.

La formula "funzione vuota" è sorta negli anni settanta, quando indagavamo intorno alla logica funzionale: c'erano la funzione di nome e la funzione di significante (rispettivamente, la funzione di zero e la funzione di uno) e, poi, nell'intervallo, la funzione vuota, cioè la funzione di Altro. Il discorso occidentale, però, non esclude soltanto la funzione di Altro, ma anche la funzione di zero, anche la funzione di uno, come nota sant'Agostino con chiarezza. Il discorso occidentale sta agli antipodi di sant'Agostino.

Lutero certamente andrebbe letto, ci sono cose di grande interesse, fino a un certo punto della sua elaborazione, che stanno un po' nello spartiacque. C'è un'oscillazione notevole, fino alle 95 tesi del 1517 e, poi, alle opere successive. Ma, prima, aveva scritto cose importanti — che vengono difficilmente riprese —, che sono state tradotte e pubblicate in francese da un pastore di Strasburgo e sono presenti nella Biblioteca Apostolica del Vaticano. Comunque, Lutero era agostiniano. C'è chi dice che il suo protestantesimo sia una forma di agostinismo. No. È un compromesso con il paganesimo: il protestantesimo sorge come compromesso con il paganesimo, quel paganesimo che è sempre emergente.

Baget-Bozzo fa spesso un commento politico, un commento teologico alla politica, un commento politico alla teologia, per quanto attiene agli avvenimenti attuali. Ma, insomma, non ha torto quando dice che la Lega lombarda è un'emergenza di paganesimo. Ma anche di calvinismo. Miglio dice: non sono cattolico, sono protestante. È cattolico, però si dichiara protestante; cattolico e protestante. La Lega veneta è un'altra cosa rispetto alla Lega lombarda, perché lì c'è un altro compromesso, quello tra la morale ortodossa e la religione cattolica. Certamente, c'è sempre sullo sfondo il paganesimo, ma attraverso la morale calvinista per quanto attiene alla Lombardia — ecco, forse questo è un aspetto che non coglie Baget-Bozzo — e attraverso la morale ortodossa per quanto attiene al Veneto. Che cos'è il fondamentalismo? Un compromesso con il paganesimo. Questo vale sia per l'islamismo sia per il cristianesimo sia per il cattolicesimo.

La verginità è virtù del tempo

Io non ho detto che il tempo è la dimora della finanza, ma lo dico adesso.

Sentiamo alcuni di voi.

ELISABETTA COSTA Qual'è la differenza tra pagamento e soldi?

A. V. Il danaro, la moneta e i soldi hanno un'accezione differente nella morale protestante, nella morale ortodossa, nella morale islamica, se vogliamo, o nella morale cattolica. Non dico etica, dico morale. I soldi diventano, secondo la morale, il segno del finito o il segno della differenza, anche il segno della differenza tra uomo e donna — badate, la differenza sessuale non è la differenza tra uomo e donna.

Quindi, donna pagata sarebbe donna significata, donna che diventa segno della differenza. Ma, come gli esempi provano, nella morale

protestante le donne si avvalgono di questa prerogativa. Al proposito, il capitolo del *Niccolò Machiavelli* sulla *Mandragola* può essere interessante. È un brano importante, perché c'è un fantasma preciso, proprio intorno all'inesistenza della verginità.

Eccola! Antonella Silvestrini da Pordenone.

ANTONELLA SILVESTRINI La donna che si pone come vittima...

A. V. Un momento, io sono un ragazzo abbastanza intelligente, tanto da non attribuire la verginità alla donna! Perché sarei contraddetto a ogni piè sospinto! La verginità è virtù del tempo, dell'Altro tempo, che è dimora della finanza. Non è virtù della donna. Perché ci sarebbe subito una donna pronta a dimostrare che questa virtù non ce l'ha! Sarebbe la donna protestante.

Ah, ecco, l'ultimo capitolo del *Niccolò Machiavelli*, *Le donne italiane e la lussuria*. "Lo *ius primae noctis*: impossibile fondare la prima volta, impossibile fondare l'atto, nessun atto sull'atto, nessun pettegolezzo, nessun sapere sul fare, che dia la procreazione come la quintessenza della salvezza dello stato. Lo *ius primae noctis* rappresenta l'erotizzazione dello stato e della politica, l'ideologia della procreazione, il matricidio, la coppia gnostica becco-amante. La *Mandragola*: o della lussuria in atto, del matrimonio, della sua diplomazia". Mi sembra preciso questo. La lettura della *Mandragola* è una pagina di portata teorica e clinica notevole. È così facile il sapere sull'Altro, il sapere sessuale, il pettegolezzo!

Va da sé che c'è una specie di psicanalisi che è pettegolezzo; ci sono coloro che credono che la psicanalisi sia fare sedute di pettegolezzi. Sono cose di nessun interesse, in assenza d'intellettualità, di cultura, di arte.

Ecco, nel colloquio preliminare avviene, in lungo e in largo, ciò che avviene qui, nell'equipe della domenica mattina, dal mese di febbraio. Non c'è più il fatto, e quindi non c'è predestinazione. Essere invischiati nel fantasma materno significa essere predestinati. Si tratta di dissipare la predestinazione e, quindi, anche la paura.

Nel colloquio preliminare, il caso non è giudiziario, non è psicopatologico, è un caso linguistico, è un caso intellettuale.

Il colloquio preliminare dice proprio questo: che il fantasma non è materno. Il fantasma materno sarebbe il fantasma del fatto, l'idea del fatto, ciò che deve sostenere la riproduzione economica del fatto. Se c'è una cosa, per attenerci all'ambito della letteratura, che Pirandello sfata, è proprio il fatto nell'accezione positivista e romantica, che, poi, è l'accezione giudiziaria.

Sentiamo il nostro amico, lo scrittore Stelio Mattioni.

STELIO MATTIONI Che cosa posso dire? Io sono rimasto letteralmente schiacciato da questi argomenti. Incomincio a capire qualcosa, anche con l'aiuto di Alessandro Atti. Non ci sono ancora arrivato; per me, sono cose nuove, che cerco di attaccare, con lo scotch, a altre che conosco, ma è sempre provvisorio, si può sciogliere facilmente. Ci vuole un po' di tempo, no?

A. V. Certo, il tempo è la dimora della finanza, ma anche della scrittura pragmatica.

L'idea di plagio è esattamente l'idea d'incesto e, quindi, di assenza di verginità. Il plagio si realizza in assenza di verginità. Solo abolendo la verginità può esserci l'idea o l'ideologia del plagio.

PAOLO VANDIN Esistono varianti per gli altri fantasmi?

A. V. No. Stavo pensando anch'io a questo. Bravo. Ci sono le altre virtù del tempo: la grazia e la carità.

L'idea di telepatia è l'idea di peccato, cioè di assenza di grazia. L'idea di contaminazione è l'idea di altruismo, cioè di assenza di carità. L'idea d'infezione... proseguite voi.

Il padre come nome è sempre adottivo

Qual è il difetto degli scritti di psicanalisi, in genere? Descrivono un caso, in cui il tizio o la tizia dicono alcune cose, e queste cose sono considerate come personali, soggettive, come riguardanti quel caso. Assolutamente assurdo! Perché, anzitutto, c'è un'ideologia che quella persona enuncia e quest'ideologia dev'essere assolutamente sfatata nel colloquio preliminare! Per potere sfatare, nel colloquio preliminare, l'ideologia che la persona che sta dinanzi enuncia, bisogna avere una preparazione adeguata, assolutamente adeguata, una preparazione culturale vastissima! Non è possibile improvvisare, altrimenti, si compie una comunicazione interpersonale e, cioè, *ognuno ci mette del suo*.

Quando dico che c'è una "morale protestante", bisogna indagare intorno a questa morale protestante! È essenziale, altrimenti non capiamo nulla. Il fantasma materno non sorge così; il fantasma materno viene da una mentalità, un'educazione e un ambiente ben precisi, che possono essere o protestanti o ortodossi o cattolici. Non è un problema o una guerra di religione: si tratta di avere nozioni culturali molto precise, si tratta di avere una preparazione. Soltanto così può essere sfatato il

fantasma materno, altrimenti ognuno brancola nel buio, cioè *ognuno ci mette del suo!*

Sfatare il fantasma materno è quello che stiamo facendo a Losanna, nell'equipe clinica che si tiene una volta al mese, dove ci accorgiamo che ci sono casi straordinari. Un bambino di sei anni e mezzo, adottato all'età di due anni e quattro mesi. I genitori adottivi stavano in Brasile, la mamma pure, il papà è sconosciuto. Lui si chiama Leonardo e, prima, portava il cognome della madre, Jeronimo. Viene adottato e si trova, a sei anni e mezzo, in Svizzera, prima all'asilo, poi a scuola. E quindi, qual è l'atteggiamento di questo bambino in casa e qual è l'atteggiamento fuori casa. E qual è il patrimonio linguistico di questo bambino, partendo dalla questione del nome, Leonardo Bosuart, perché ora porta il cognome dei genitori adottivi. Jeronimo dove sta? Non c'è più Jeronimo, apparentemente. C'è una questione di patrimonio linguistico molto interessante; siamo arrivati a dire che *il padre come nome è sempre adottivo*. Abbiamo detto cose veramente straordinarie, perché il caso è molto interessante.

Ma bisogna avere una preparazione! Impossibile affastellare tutto, sommare tutto: si fa dell'algebra, della sociologia, della psicologia e, tutt'al più, si dà qualche piccolo contributo al Trattato di minchiologia generale e comparata.

Dalla conferenza di sabato, 14 giugno 1997

A. V. "L'Espresso" di questa settimana ha in copertina il titolo *Razza padrona dell'Ulivo*. *Razza padrona* era il titolo di un libro di Eugenio Scalfari e Giuseppe Turani, della metà degli anni settanta, prima che nascesse "la Repubblica". È quanto dire: venti anni fa, l'accusa di razza padrona era rivolta alla destra, qui, invece, è rivolta all'Ulivo; e sono i cosiddetti boiardi, i manager di stato.

Ho portato "L'Espresso" di questa settimana come pretesto. Nella pagina culturale, c'è un'intervista a Jean-Luc Hennig, un piccolo giornalista, il quale fa un libro sull'uomo del Duemila, per Gallimard: non ci sono più i Gide, i Foucault, i Lévi-Strauss, i Deleuze, oggi Gallimard ha Jean-Luc Hennig, tradotto in italiano da Maria Caronia, femminista, per le edizioni ES. Il titolo dell'articolo è *Siamo tutti bisex*.

Dunque, Maria Caronia ha tradotto questo libro "fortemente rivolu-

zionario”, in cui l’autore sostiene che siamo tutti bisex. E c’è anche un’intervista a Marisa Rusconi, alla quale “L’Espresso” non pubblicò un articolo sull’Argentina. Quando vennero al Congresso *Sessualità e politica*, nel ’75, alcuni psichiatri e intellettuali argentini — all’epoca, era al governo la Junta Militar — per dare una testimonianza, l’articolo di Marisa Rusconi non passò. Il congresso era contrastato, articoli a favore, articoli contro, Basaglia, prima a favore, poi contro — Basaglia era contro la teoria e contro la psicanalisi — e così Giovanni Jervis, che poi divenne junghiano. Jervis aveva partecipato, l’8 maggio del ’73, al convegno *Psicanalisi e politica*, il primo avvenimento internazionale da me organizzato al Museo della Scienza e della Tecnica. Venne anche Mario Spinella.

Che cosa dice Jean-Luc Hennig, sulla bisessualità maschile? “Il saggio *Bi* arriva in Italia e ne parliamo con l’autore. Ma perché lascia fuori le donne?”, si chiede l’intervistatrice. “Non ho mai avuto obiettivi scientifici, né con questo né con i miei libri precedenti. Ciò che più mi coinvolge è lavorare sull’immaginario”, è sull’immaginazione, non sull’immaginario. “Ciò che mi appassiona è osservare, raccontare in che modo certi comportamenti vengono sperimentati e vissuti”. È un modo tutto piatto di parlare. “Con il mio saggio, ho voluto dinamizzare il fenomeno bisessualità, sottraendolo ai sensi di colpa e sottolineando il carattere di ricerca personale che ha nel nostro tempo”.

Viene chiamato a dire la sua anche Umberto Galimberti. Quando io ho inaugurato il dibattito sulla psicanalisi in Italia, Umberto Galimberti dov’era? Dopo l’85, è comparso come junghiano. L’avevo incontrato alla Cattolica, allievo di Emanuele Severino. La psicanalisi junghiana è da sempre ottimamente accettata in Italia. Non ha posto nessun problema. Che cosa dice Umberto Galimberti? “La sessualità è poli, non bi”. Bravo! Allievo di Emanuele Severino e è diventato politeista. Il monismo si combina con il politeismo. Non il monoteismo, il monismo!

Poi, c’è un altro articolo che fa un excursus dicendo che l’eterosessualità non è più di moda. La sessualità da cui venga tolto l’Altro, che sessualità è? È erotismo.

C’è qualche domanda da parte vostra?

CRISTINA FRUA DE ANGELI Vorrei che riprendessimo l’argomento che potrebbe essere formulato così: come ha contribuito l’instaurazione della finanza alla trasformazione della pratica della psicanalisi, della cifrematica e della clinica?

A. V. Sì, questa è una bella domanda. È il tema del libro, se avrò modo

di concluderlo quest'estate, intorno alla scrittura dell'esperienza, in particolare di questi ultimi sei anni, cioè dopo *La congiura degli idioti*.

Come ho già detto, io considero concluso l'affaire con *La congiura degli idioti*. Mentre lo scrivevo, mi rendevo conto che con quel libro si concludeva l'affaire. Per me la vicenda non rivestiva più nessun interesse, ho considerato completamente elaborata la questione, senza nessuna ombra (non l'ombra intesa come modo dell'apertura), senza nessuna "zona d'ombra". Sono libri essenziali i cinque libri giuridici. Accanto, ci sono articoli pubblicati su "Spirali", su "Vel" e nei quattro numeri della rivista "La cifra". E l'interrogatorio, che è parte essenziale dell'elaborazione, e resta come atto. Sarebbe da riprendere, da analizzare, da leggere, per capire qual è l'approccio al dizionario della cifrematica da parte di un presidente di Tribunale. "La cifra" è tra le riviste più importanti. Rivista di battaglia, l'ha definita Barbara Alberti. Già con la narrazione della battaglia. I libri *Leonardo da Vinci* (1993) e *Niccolò Machiavelli* (1994) segnano un'altra era, che ha bisogno ancora di Ludovico Ariosto e di altri libri.

Negli anni novanta, c'è stato qualcosa di assolutamente nuovo, rispetto all'esperienza. La svolta, la demarcazione, nell'ambito dell'Associazione, è avvenuta nell'85. Ciascuna volta che c'è uno specifico nell'itinerario, c'è gente che si defila, si allontana, e c'è gente nuova che arriva. Ovviamente, c'è una fase in cui si tratta di appuntamenti e di avvenimenti che insistano di più sulla comunicazione e sul messaggio. Questa fase deve avvenire, fra poco, e può avvenire soltanto in seguito a una (provvisoria) vittoria finanziaria, cioè la conclusione di qualcosa sul registro finanziario.

Fra il 1991 (*La congiura degli idioti* esce nel 1992) e oggi, certamente, c'è una demarcazione. I defilanti sono stati più defilanti di prima. Questa demarcazione si è molto accentuata dopo la rimessa *in bonis* della società Kolonos: alcuni, che erano oscillanti, si sono defilati, fino al punto di non essere più membri dell'Associazione. L'assurdità è che ci siano associazioni che si dicano di cifrematica, che facciano riferimento a me, alla mia teoria, i cui membri non siano membri dell'Associazione. È un'assurdità che avrò modo di rilevare, non è il caso che questo avvenga.

Io sono giovane — non ho novant'anni —, quindi sono in grado, assolutamente, di dirigere e di gestire quello che avverrà, perché ci siano la particolarità, lo specifico, la scrittura, la cifra di questa esperienza e che queste possano entrare nel messaggio, possano, quindi, restare e quali-

ficarsi. Per questo, nel numero di aprile della rivista, trovate questo titolo: *I ragazzi e le ragazze del '97*.

Ci sono taluni che sono venuti in altri periodi — e sono contento che siano venuti. Dopo l'affaire, non c'è mitologia della rottura, però, se alcuni non vengono più, bisogna prendere atto che non c'è la tripartizione dell'esperienza, che non c'è dispositivo, che non c'è identificazione, che non c'è transfert. Bisogna assolutamente prenderne atto, anche perché non ci sia più spreco. Se noi non ne prendiamo atto, facciamo sempre opera di marginalismo e cioè spreco.

Nella migliore delle ipotesi, io considero tutto ciò che avviene oggi, nel pianeta, sotto il nome di psicanalisi, a parte la mia esperienza, uno spreco; nella peggiore, morte bianca e cerimoniale proprio alla morte bianca.

Provate a sentire chi fa psicoterapia, da qualche parte: qual è il racconto? È uno spreco. Di nessun interesse.

Spreco: senza la parola originaria, senza che ciascun elemento sia intellettuale, stia nella parola; come se ogni elemento potesse fare a meno della parola. Questo è lo spreco. Quindi, compromesso zoologico, per lo più.

L'assenza della finanza, nella storia della psicanalisi, è fatale per la psicanalisi

In Freud, la questione del denaro, della moneta, dei soldi c'è vagamente, qua e là, noi possiamo leggerla, ma non è elaborata. Freud insiste sull'economia — economia libidica. Io ho definito altrimenti l'economia e la libido. Bisogna dire che, dell'economia, non intende appieno la portata, perché non c'è ancora la tripartizione del segno, la logica della nominazione, in Freud, anche se ci sono elementi, c'è una breccia. Ma, insomma, è assolutamente assente la finanza. L'assenza della finanza in Freud e, ancora di più, in tutta la storia della psicanalisi è fatale per la psicanalisi!

Nel lacanismo, era ciò di cui si poteva parlare sotto forma di pettegolezzo, ma non in maniera teorica. C'era stato un tale, Pierre Martin, psichiatra, psicanalista, che aveva dedicato vari corsi, insistendo molto sull'aspetto economico dell'esperienza e confondendo tutto.

In particolare, il *pagamento* viene situato nell'economia: è un'assurdità. Il pagamento segue alla finanza! Non pertiene all'economia. È *appagamento*, ma senza nulla di personale, di soggettivo, di collettivo, di

erotico. Senza termodinamica e senza tutto ciò che è rimasto della termodinamica, cioè la psicofarmacologia.

Il calmante e l'eccitante: ecco ciò che è rimasto della termodinamica, rivolto all'implosione e alla morte bianca, anziché all'esplosione. Ma, insomma, è tutto ciò che è rimasto della termodinamica, trapiantata in psicologia, sociologia, antropologia.

Anche da questi accenni, vi rendete conto che non c'è un dibattito in Italia, sull'essenziale. Questo dibattito avremo modo di riprenderlo, per dire delle cose con il tono che occorre e dove e quando occorre.

È proprio per questo che, il 12 novembre 1995, ho rivolto all'Associazione un appello estremo, un anno dopo la pubblicazione del *Niccolò Machiavelli*. La risposta a questo appello estremo è stata quella che è stata. C'è una risposta, da parte dei ragazzi e delle ragazze del '97. Noi constatiamo, all'assemblea del sabato, che è un atto simbolico, e alla conferenza del sabato qual'è la risposta. La risposta è anche quest'equipe virtuale, è da questa che occorre proseguire.

Si tratta, a un certo punto, di prendere atto, e non del negativo. "Prendere atto" è una formula protocollare, curiosa. È l'atto che è essenziale, non tanto la presa d'atto. La presa è la scienza della parola, non è una presa sulla parola.

Ciò che avviene e diviene nella sembianza si formula come miracolo e come sorpresa.

Parliamo alla maniera dei profeti: quando il rischio non ha la sua condizione nell'assoluto e si pone come relativo, la predestinazione, che è fornita dal proprio invischiamento — soggettivo e collettivo — nel fantasma materno, sovrasta, predomina, schiaccia. E la morte bianca può prendere anche il nome e l'impressione del quieto vivere.

Chi si è defilato ha la propria delimitazione come principio. Ogni tanto, rarissimamente, mi giunge qualche eco di coloro che sono andati via negli anni settanta, negli anni ottanta: ognuno rimane vincolato, per sempre, al fantasma in cui è rimasto invischiato.

Eppure, c'è sant'Agostino, nel *De Trinitate*, in particolare il libro secondo, 6, 11, che dà modo di elaborare il fantasma materno, in particolare sotto la specie dell'animale fantastico. Perché indica la pietra, l'agnello, l'uomo e, poi, come ciò entra nella parola, quindi, come logica e come struttura. E dice delle lingue di fuoco o della colomba. Voi obiettrate che lo Spirito Santo sia una colomba, cioè un animale fantasti-

co? No, non è una colomba. Ma come, allora “viderò le lingue di fuoco”? No, apparvero *come* lingue di fuoco. Non erano lingue di fuoco, non era fuoco nel senso ordinario. Come lo spirito interviene? In modo animistico? No, lo spirito non è una colomba! In che senso Cristo è agnello, Cristo è pietra? Curioso! Sempre intorno al “*verbum caro factum est*”, il verbo si fece carne.

Se volete, leggiamo questo brano, di estremo interesse, come contributo all’analisi dell’animale fantastico. “*Proinde quamquam illa columba Spiritus dicta sit, et de illo igne cum diceretur: Visae sunt illis, inquit, linguae divisaee velut ignis qui et insedit super unumquemque eorum, et coeperunt linguis loqui quemadmodum Spiritus dabat eis pronuntiare...*”. Straordinario, qui, come sant’Agostino dissipa l’animale fantastico; come Padre, Figlio e Spirito non procedano da una zoologia o da una genealogia. Ma se non lo leggete, come facciamo? Io vi indico, ciascuna volta, di leggere il *De Trinitate*. Voi non avete neanche comprato il libro, come potete seguire ciò che vi dico, se non leggete i brani di cui parliamo? Vi ho indicato il brano precedente, libro secondo, 5, 10, straordinario, intorno alla Pentecoste, intorno alla lingua diplomatica.

Il detrattore di sant’Agostino pensa sempre in termini zoologici, pagani. Come fate, però, voi a leggere queste traduzioni, se ignorate il latino? Non ve la caverete mai.

“*Et videbit omnis caro pariter salutare Dei*”. E questa è la traduzione: “E vedrà ogni carne ugualmente la salvezza di Dio” — qui traduce con “salvezza”, ma dov’è qui la salvezza? Questo brano bisognerebbe che voi lo leggeste proprio. “*Petra autem erat Christus*”. La roccia era Cristo. La pietra.

La formazione intellettuale

La domanda era intorno alla trasformazione dell’esperienza, anzi, nell’esperienza. Questo riguarda l’esperienza clinica, dal 1970 a oggi. In questo itinerario, ci sono varie “fasi” e ciascuna è essenziale. Non c’è superamento tra l’una e l’altra, né passaggio dall’una all’altra. Ora, la formazione intellettuale, che è un aspetto della sembianza, è trasformazione non soggettiva. Nella sembianza è formazione, per un verso, e terapia, per l’altro; quindi, come percorso e come cammino. Tutto ciò, però, non esiste senza l’identificazione, che è proprietà del sembiante. Non esiste, quindi, senza trovare nel sembiante la condizione. Poi, c’è la

formalizzazione, un'altra cosa ancora, che è nella sembianza.

La formalizzazione non è necessariamente un modo della logica matematica. Chiaramente, nella logica matematica c'è — per rendere omaggio a Ernesto Battistella — questo tentativo di formalizzazione. Però, rimane logica formale, cioè ancora, per molti aspetti, presa nel discorso occidentale e, quindi, anche in quell'ontologia che esce dalla porta e rientra dalla finestra.

La formalizzazione può instaurarsi con la dimensione di sembianza e, cioè, come scrittura della sembianza; perciò, c'è il video come lingua diplomatica, nella sembianza. Anche qui, c'è un contributo di sant'Agostino.

Il negativo non entra nel pragmatico

Noi discutevamo del nucleare e dell'elettronico, nel *Giardino dell'automa*, dell'immagine elettronica e, quindi, proprio della scrittura nella sembianza.

Ma, per questo, occorre davvero che il negativo non entri mai nel pragmatico. Cosa accade se il negativo entra nel pragmatico? Accade che il fantasma materno domina sull'economia e sulla finanza, domina sull'itinerario, per quanto può. Significa che non c'è il teorema, che il teorema e l'assioma non sono instaurati, quindi, che dio non opera. Se dio opera, il negativo non entra nel pragmatico. Non entra neppure nella ricerca, neppure nel labirinto.

Che il negativo entri nel labirinto o entri nel pragmatico significa che non ci sarà scrittura dell'esperienza, anzi, che non c'è neppure l'esperienza. C'è lo sperimentalismo, c'è l'oscillazione fra i due bordi dell'ossimoro: si assume un handicap come proprio segno soggettivo e, quindi, ci si fa soggetto dell'ossimoro. A seconda delle varie forme di gnosi o di religione, questo soggetto dell'ossimoro pende, poi, verso il polo negativo dell'ossimoro.

Nella dimensione di linguaggio, pure, c'è la scrittura dell'esperienza: scrittura della sintassi, scrittura della frase e scrittura del pragma, della politica.

Per accedere alla formalizzazione nella sembianza, il contributo di Leonardo intorno all'anatomia è essenziale — intorno all'anatomia della sembianza, quindi, intorno al tempo. Insomma, la finanza giova alla formalizzazione e alla scrittura, non è la scrittura a giovare alla finanza — la scrittura intesa come scrittura dell'esperienza. E questa è una cosa

che non c'era prima.

È impossibile fondare una religione della scrittura dell'esperienza, come si è fondata una religione del libro, come, per esempio, il monoteismo. Non attribuisco un'accezione negativa, qui, a religione; intendo la religione che poggia sul libro. Ebraismo, islamismo e cristianesimo poggiano sul libro, sono religioni del libro. C'è l'ebraismo senza la Bibbia? No. C'è il cristianesimo senza il Nuovo Testamento e gli Atti degli apostoli? Non c'è. C'è l'islamismo senza il Corano? Non c'è. Ma è altra scrittura quella che è scrittura dell'esperienza, e c'è un'altra accezione di libro, allora.

Ci sono voluti due secoli per convertire il tempo nella concezione illuministico-romantica di tempo.

Negativo e positivo non fanno parte dell'esperienza

C. F. D. A. Che cosa vuol dire che, se il negativo entra nel pragmatico, il fantasma materno domina?

A. V. Negativo e positivo costituiscono l'ossimoro, ciò da cui le cose procedono, ciò da cui noi procediamo. È per questo che non abbiamo genealogia, nemmeno zoologia, nemmeno una botanica fantasmatica, che sarebbe la stessa cosa — l'Ulivo, la Quercia, o quella botanica che serviva, nell'araldica, per ogni famiglia.

Poi, c'è il *non, non uno*. Questo *non uno* è funzione di zero, funzione di uno, funzione di Altro.

Dio non partecipa al positivo e al negativo, dio stesso e anche la logica operativa procedono dal due. Dio opera alla scrittura dell'esperienza. Questa è un'acquisizione molto netta nella *Congiura degli idioti* e, poi, nei libri successivi. Che ci sia scrittura dell'esperienza è qualcosa che viene acquisito con la lettura integrale di Leonardo e di Machiavelli, ma, molto di più, con ciò che è seguito ai due libri: nel *Giardino dell'automa*, non ci sono né il negativo né il positivo nell'esperienza.

Negativo e positivo non fanno parte dell'esperienza! Se noi teniamo conto di questo, abbiamo capito molto, acquisito molto: il negativo e il positivo non partecipano all'esperienza, non rientrano nell'esperienza.

Come possono rientrare nell'esperienza? Soltanto portati dal fantasma materno! Quindi, da chi? Da un crucco, da un bacucco, da un parruccone! Questo è il vero handicappato. Non chi ha avuto un incidente stradale e non può muovere una gamba! Handicappato è colui che rimane invischiato nel proprio fantasma materno, cioè nel proprio

fantasma di morte, ovvero nel proprio fantasma di padronanza.

Quella *Razza padrona* cui accennavo prima è razza tanatofila, diciamo anche mortifera, costituita da professionisti e funzionari della morte: questa è la razza padrona. Che, poi, loro stessi si nutrano della morte, questa è la normalità. Volete sapere che cos'è la normalità? È questa.

Ho risposto un pochino? Niente, non riesco oggi a rispondere. È chiaro che non sono molto in forma, sono in gamba e non in forma.

ELISABETTA COSTA In via di formalizzazione!...

A. V. Magari, vediamo sabato prossimo...

Ho risposto a Marita, che non ha formulato la domanda?

MARITA CAPPIELLO Era interessante la domanda...

Senza famiglia, niente finanza

SAVERIO BELLUMAT Come entra la famiglia nella finanza? L'inventore della logica formale, Abelardo...

A. V. O Michele Psello? O Apuleio? O Aristotele? O Leibniz? Chi è l'inventore? Poi, però, si è chiamata logica matematica, logistica, quasi come se fossero sinonimi. Quanti di voi, oltre a Saverio Bellumat, hanno letto Abelardo?

S. B. La mia domanda è questa: come entra la famiglia nella finanza? E il gesto di Abelardo segue, forse, al fantasma di volere entrare nella finanza senza la famiglia?

A. V. Bella questione. Lei sì che è un ragazzo del '97!

Per dirla in maniera didattica: senza famiglia, niente finanza. Quale famiglia? La famiglia come traccia, la traccia della parola. La famiglia come eredità, non come ereditarietà e, quindi, come logica e struttura.

A proposito della famiglia, stavo pensando al modo in cui il teorema non viene acquisito. Io posso dire "non c'è più incesto" e ciò significa che il negativo non entra nel pragmatico. Se il negativo entrasse nel pragmatico, ci sarebbe incesto, ci sarebbe peccato, ci sarebbe il male. Ma un conto è il male-bene come ossimoro...

Un tale, verso l'84, sentendo me che dicevo "non c'è più incesto", aveva capito che, allora, l'incesto era possibile! Per esempio, il papà con la figlia. Versione dello stupido. È chiaro che non è in questa accezione che io lo intendo. Il fantasma materno d'incesto significa l'attribuzione del negativo al tempo. È chiaro così?

La fine del tempo è in base a un'economia del negativo del tempo.

Questa economia del negativo del tempo è la durata — la durata considerata benefica perché finisce a vantaggio della significazione. Oggi, ho insistito su questo aspetto. È chiaro che non c'è accesso all'economia e alla finanza se il negativo (o il positivo) viene portato nell'itinerario! Non ho insistito molto sul positivo, perché spesso è il negativo a predominare.

È la gnosi che parla di esperienza del bene e di esperienza del male e dice: devo fare esperienza. Leggetevi quel brano di Machiavelli intorno alla vecchia di Verona.

Un tale, recentemente, ha detto che le paure sono guasti nel cervello e, quindi, basta prendere psicofarmaci e il cervello si aggiusta. Mi chiedo, il cervello della psicofarmacologia che cervello è? È uno strumento di conformismo, è un cervello conformista. Che diventerà, prima o poi, un cervello bianco. Bianchissimo.

Trascrizione, non rivista dall'Autore, di Alessandro Atti.

Edizione a cura di Cristina Frua De Angeli